

L'OSSERVATORE della Domenica

 THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORDS
JUN 6 1952

 25
LIRE

ANNO XIX - N. 19 (939)

CITTA' DEL VATICANO

11 MAGGIO 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100

C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

VERITA' e UMORISMO

Frank Sheed, animatore del «Catholic Evidence Guild» tiene un contraddittorio a Hyde Park. Si sa come si svolgono i contraddittori in tema religioso: la Chiesa è autoritaria, opprime il libero pensiero, soffoca il libero amore, non ammette il divorzio, non accetta la limitazione dei figli. Queste e simili accuse sono d'ordinaria contraddizione. Ma a Hyde Park quel giorno l'uditorio era preoccupato di ben altra denuncia. Tutta l'opera della Chiesa era sottoposta a giudizio. «Sono duemila anni che c'è il cristianesimo, eppure, guardate com'è il mondo!», un ascoltatore aveva pronunciato, con unanime compiacenza. Sono duemila anni che è venuto il Cristo, che è predicato il suo Vangelo, che la Chiesa vive in mezzo a noi, e tutte le cose vanno per il loro senso. Dopo venti secoli di civiltà cristiana vengono i campi di concentramento, le deportazioni, le guerre. Nulla sembra mutato. Frank Sheed non si lascia prendere dalla suggestione dell'accusa, e subito risponde: «Sono venti milioni di anni che c'è l'acqua, eppure, guarda il tuo collo».

Risposta umoristica, «ad hominem» direbbero i filosofi, ma sorprendente per la sua efficacia da un punto di vista psicologico. Guardiamo infatti le cose, gli uomini, i fatti, la storia quasi ne fossimo stranieri. Non solo, ma la giudichiamo come se noi ne fossimo irresponsabili. La nostra posizione di accusatori non è diversa da quella d'un infermo che pretende dal medico la guarigione senza sottoporsi ad un intervento chirur-

gico o ad una terapeutica particolare. Il mondo è così, un guazzabuglio dove male o bene sono in perenne contrasto. Noi vorremmo il bene, ma ne facciamo un simbolo, un mito. Di Dio, del Cristo, della Chiesa abbiamo una idea non diversa da una sacra mitologia, una immagine astratta, e così parliamo di duemila anni di cristianesimo come di una storia avulsa dalla nostra realtà. Anzi tutto facciamo perché il cristianesimo sia estraneo dalla nostra vita. Non pensiamo che il processo storico come nei manuali di cultura si è soliti chiamarlo, o più semplicemente il progresso nel comune linguaggio, non si compie, non si realizza, senza il nostro intervento. E' vero che il progresso umano non si ferma, non si spezza; ma sarebbe strano e irrazionale valutarlo in cicli definiti sen-

za la nostra partecipazione. Parliamo di rivoluzione francese, di guerre mondiali, di classi sociali quasi appartenessero ad un dramma in cui il fato o il destino sia il principale protagonista. Ci poniamo da un punto di vista o economico o etico o politico o nazionale, e se secondo quel punto di vista lo giudichiamo. Non passa neppure minimamente al pensiero che nelle risoluzioni malfeliche, nei disastri inumani, nei delitti incomprensibili, nelle grandi catastrofi, noi abbiamo una nostra ragione di colpa, una personale omertà. Per allontanare una simile connivenza o complicità anzi ci s'appella ad una misteriosa quanto irrazionale dialettica storica. Il bene che denunzi assente, quel male che senti presente, non si attua invece, non si risolve che per la tua

cooperazione. Da duemila anni il Cristo cammina con te, in ogni forma di cultura e di civiltà, viene sempre, troppo spesso incognito viandante, isolato da molti, tradito dai suoi. Il bene che non vedi nei fatti, il male che denunci nel mondo, bene assente e male presente, non sono a te indifferenti. Ogni azione umana personale è un elemento, anche se imponderabile e impercettibile nell'ampio corso della storia, che apre le porte del tuo esistere, del tuo vivere. Esisti nella tua individualità più o meno sano, vivi nella tua situazione sociale più o meno felice, in proporzione a quel che di umano e di cristiano hai messo e portato nella tua esistenza e nella tua vita. Il bene si afferma nella lotta col male, e ricevi sempre quel bene che hai donato, come spesso soffri del male che hai fatto. Siamo tutti imbarcati nella stessa nave, e comune è la salvezza o il naufragio. La storia non è un simbolo, un mito, ma un dramma umano e divino.

Nè Dio vi opera senza l'uomo, nè l'uomo senza Dio. Non si può dunque, con alcuna coscienza, sottoporre il cristianesimo a giudizio. Dovresti almeno possedere la certezza di non averlo mai rifiutato o d'esserti mai dimostrato ambiguo od equivoco verso il suo messaggio. Altrimenti posso sempre ripeterti con Frank Sheed: «Sono venti milioni di anni che c'è l'acqua, eppure, eppure guarda il tuo collo». Prima d'accusare che l'acqua non lava, bisogna aver almeno provato a bagnarsene il collo.

B. MATTEUCCI

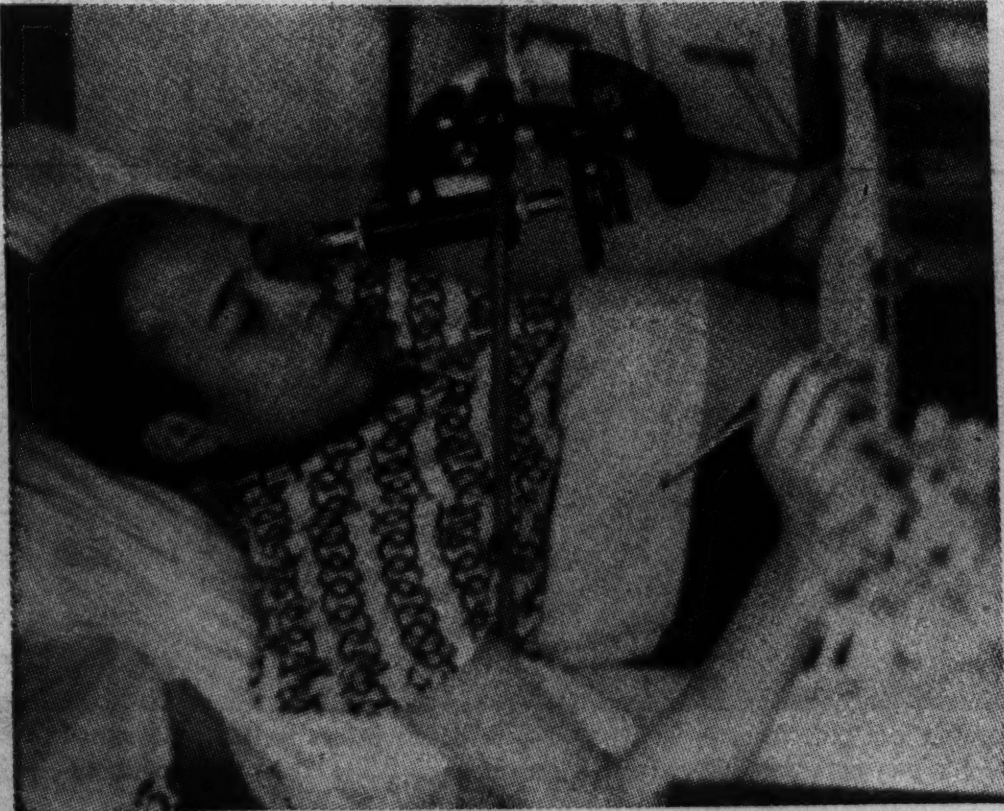


La XIX edizione della «Mille Miglia» è stata coronata dalla vittoria di una macchina — la Ferrari — e di un pilota italiani: Giovanni Bracco, dopo il ritiro del romano Taruffi quasi al termine della corsa. La concorrenza dell'industria straniera è stato il motivo centrale della velocissima gara automobilistica.

LE CAMPANE



Questa immagine della Madre di Gesù è stata disegnata dallo scienziato. Le parole che appaiono intorno sono profondamente liriche e invocano dalla Madre del dolore, il conforto e la protezione.



Il prof. Paolo Nagai intento ai suoi studi.

Quando nel cielo di Nagasaki fu sganciata, la mattina del 9 agosto 1945, da un B. 29 la seconda bomba atomica, l'orologio segnava esattamente le 11 e 2 minuti. Il prof. Nagai, in assetto di difesa antiaerea, riordinava nell'aula di radiologia le fotografie che dovevano servirgli per le consultazioni dell'ambulatorio e le esercitazioni degli studenti. Ma una improvvisa luce folgorò i suoi occhi e una forza impetuosa lo sollevò d'un tratto da terra tenendolo per qualche attimo sospeso nel vuoto tra il turbinio della polvere e la girandola dei detriti e delle schegge che facevano bersaglio del suo corpo. Scaraventato a terra, con il sangue che gli colava tiepido sul collo, ebbe l'impressione di sentire « come un rumore assordante, come un'immensa risacca a cui fece seguito, per qualche tempo, uno strano silenzio ». Era il silenzio della morte, che discesa con brutalità nuova, nel cielo di Nagasaki, aveva squassato, distrutto, spiantato e sepolto in pochi secondi la città. « Tutti i villaggi, Sakamoto e Iwahawa e Hamaguchi, che dolcemente adagiavano le onde azzurrine dei loro tetti proprio sotto le finestre dell'Università erano scomparsi... scomparse le fabbriche, scomparse le ciminiere impennacchiate di fumo... niente, più niente. E la collina rivestita di verde s'era trasformata in una roccia rossastra, e tutto il verde dell'estate, fronde d'alberi, foglioline di siepe, fili d'erba... tutto era sparito ».

La forza sconvolgitrice era durata pochi attimi, ma quei pochi attimi erano bastati per cambiare interamente volto alla città. Trentamila persone morirono sul colpo, centomila rimasero ferite; moltissimi, colpiti dalle emanazioni radioattive, erano condannati alle più atroci sofferenze. Tra i pochi superstiti della Università di Medicina, ridotta in macerie dalle fiamme, il Prof. Nagai

ebbe salva la vita: fu uno dei cinquanta, tra professori, studenti e infermiere che restavano delle 800 e più persone appartenenti all'Università. Ferito in diverse parti del corpo e già preda delle radiazioni atomiche, il prof. Nagai non abbandonò il luogo della sciagura e per tre giorni, con un'abnegazione che superava ogni limite umano, si prodigò per dissepellire, trasportare, fasciare, medicare i corpi che davano ancora qualche segno di vita. Le grida e le invocazioni dei suoi alunni lo tenevano incatenato in quei luoghi. Quand'ebbe fatto tutto ciò che era possibile fare, stanco dalla fatica e dal dolore, si trascinò verso casa. Lo accompagnava il presentimento di una irrimediabile sciagura. « ...Mia moglie non era venuta... Non venne. Sentii che era morta. Ella apparteneva a quel genere di donne che, pur di conoscere la sorte toccata al marito, anche ferite, e ferite a morte, finché loro resta una scintilla di vita, sono pronte a sfidare ogni cosa... Soltanto dopo tre giorni, quando potei disimpegnarmi dai miei obblighi, tornai a casa. Non trovai che cenere. Nel punto ove un tempo era la cucina, scorsi un mucchietto di ossa: frammenti del bacino e della colonna vertebrale... Non c'era altro. Solo, in terra, il suo rosario. Raccolsi allora in un secchio quei resti che mi sembravano ancora caldi e stringendo forte quel secchio tra le braccia, mi avviai verso la tomba. Perché non ero morto io? Perché la Provvidenza aveva condannato lei e salvato me? Ero solo: le macerie incenerite, accese nel sole del tramonto portavano tracce di ossa umane, simili a quelle di mia moglie. Camminavo abbracciando il secchio. Le ossa di lei urtavano il ferro e sembravano dirmi: perdonami, perdonami ».

Con quelle reliquie lasciò la sua casa e s'incamminò col piccolo drap-

UNA NUOVA BEATA:

Domenica 4 è stata solennemente elevata alla gloria degli altari, la venerabile Rosa Venerini, fondatrice delle Maestre Pie.

La nuova Beata nacque a Viterbo il 9 febbraio del 1656 e, ancora in giovanissima età, incominciò ad accogliere nella casa paterna bambine e giovanette per insegnar loro le preghiere e la dottrina cristiana. Ben presto, però la casa dei Venerini, divenne insufficiente a ricevere le alunne che da ogni parte della città vi affluivano; una pia signora, allora, offrì alla Beata un edificio più grande nel quale poterono essere iniziati corsi regolari di una scuola avente programmi che andavano dai lavori manuali e di cucina all'insegnamento del leggere e scrivere, all'educazione religiosa e morale. Colpito e ammirato da questa bella iniziativa, nuova per quei tempi usi a trascurare la formazione della donna, il cardinale Barbarigo, Vescovo di Montefiascone, invitò Rosa Venerini ad aprire una scuola nella sua diocesi. La

Serva di Dio accondiscese, accompagnando un gruppo di maestre in quella città per la fondazione di una scuola e facendo, quindi, ritorno a Viterbo. A Montefiascone seguirono fondazioni a Sutri, Civitacastellana, Ronciglione e in varie altre località del Lazio fino a raggiungere anche Roma. Dovunque le Maestre Pie giungevano, si diffondeva l'istruzione religiosa, prima fra le bambine e quindi, per il loro tramite, nelle famiglie, suscitando un nuovo fervore di vita cristiana.

Lavoro assiduo, peregrinazioni ininterrotte, mortificazioni e sacrifici, avevano intanto, lentamente minato la salute della fondatrice, che nel 1727 fu colpita da una grave malattia che la condusse alla tomba. Rosa Venerini moriva a Roma il 7 maggio 1728 ricolma di meriti e da tutti benedetta. Oggi, a distanza di 224 anni, le sue Case, con annesse scuole, ammontano in Italia a un centinaio; altre venti case accolgono l'infanzia nell'America del Nord. Oltre alle scuole e ai collegi le Maestre Pie dirigono convitti, pensiona-

ti, laboratori di ricamo e di taglio, colonie e asili.

I miracoli approvati dalla Congregazione dei Riti per la beatificazione, avvennero nel 1920 e nel 1929; del primo fu oggetto la Suora, della stessa Congregazione della Beata, Lavinia Verdiani, guarita da glaucoma bilaterale; del secondo, beneficiò un'altra maestra pia, Agata Bonomo, sanata istantaneamente da grave morbo polmonare.

UN RADIOMESSAGGIO DEL PAPA AL SUD AFRICA

In occasione del primo Congresso Mariano, svoltosi a Durban, nel Sud Africa, il Papa ha inviato domenica 4, ai fedeli di quella Nazione, un Suo Radiomessaggio in lingua inglese.

Per la stessa circostanza il Sommo Pontefice ha fatto pervenire al Delegato Apostolico nell'Africa Meridionale, S. E. Mons. Martino Lucas, Legato Pontificio al Congresso, una lettera, nella quale aderendo al desiderio dell'Episcopato e dei fedeli, proclama celeste Patrona

DI NAGASAKI

pello di professori e infermieri superstiti nella valle a nord di Nagasaki, girando di villaggio in villaggio per curare i feriti, che la pietà dei parenti aveva trasportato fuori dalla città. Furono giorni di estrema sofferenza, bruciati dal desiderio di salvare quante più possibili vite umane. Ma le forze non potevano reggere a tanta fatica. Uno ad uno i professori furono costretti ad abbandonare il campo di battaglia. E lo stesso prof. Nagai, dopo essersi trascinato, zoppicante e con le bende insanguinate strette intorno al capo, per i casolari disseminati lungo i sentieri delle « Tre Colline », vinto dall'esaurimento e dalla malattia, dovette tornare a Nagasaki. Gli amici, per soddisfare il suo desiderio, gli apprestarono una piccola baracca di sei metri quadri nel quartiere di Uenomachi, proprio nel luogo che era stato l'epicentro della bomba atomica. Anche da infermo egli non voleva rinunciare alla sua attività di medico, e, scegliendo quel luogo, più di ogni altro attivo per le emanazioni sprigionate dalla bomba, intendeva condurre innanzi i suoi studi e sperimentare su di sé gli sviluppi della malattia atomica. Da quella baracchetta, infatti, che scherzosamente fu denominata dagli amici la « scatola », egli non si mosse più, ma giorno per giorno attese a notare, cavia umana cosciente, gli effetti che le onde radioattive producevano sul suo corpo, ormai in disfacimento.

Da queste osservazioni videro la luce i suoi libri, celebri in tutto il Giappone: *Il Rosario* dedicato interamente al ricordo della moglie dal quale abbiamo tratto i periodi su citati; *Il fiume della vita*; *Per qualcosa d'imperituro*; *Il porto glorioso*; *Le colline fiorite*; *Lasciando questi ragazzi* (di cui furono vendute 200.000 copie in un solo anno e *Le campane di Nagasaki* che è uscito in questi

giorni dall'editore Garzanti, in una nitida traduzione di Maria Pia Niège. Il libro, del quale abbiamo parafrasato alcuni periodi, descrive la esplosione della bomba atomica e gli effetti delle emanazioni radioattive, che aggiunsero alla già lunga lista delle infermità umane, una nuova e più micidiale malattia, chiamata appunto « malattia atomica ».

Il prof. Nagai, disteso sul suo letto d'infermo, seguì fino alla sua morte, avvenuta nel maggio dello scorso anno, dalla piccola baracchetta di legno, come da un osservatorio, gli sviluppi del male interrogando e osservando i concittadini che giornalmente bussavano alla sua porta. La baracchetta divenne in breve tempo santuario della scienza e mèta spirituale di pellegrini che negli anni immediatamente successivi alla guerra cercavano tra il crollo dei miti, la confusione delle lingue e la generale disperazione, una via da seguire. Egli era il testimone vigile e cosciente di una sciagura che non aveva avuto l'uguale, l'uomo che aveva tratto dal dolore il più profondo insegnamento e che per primo aveva visto sorgere l'alba di una nuova era. Il libro scritto in uno stile poeticissimo ha la forza e la validità di un messaggio: « Se in quel giorno, se in quel momento, voi foste stati testimoni delle apocalittiche scene alle quali io ho assistito, l'assurda idea di ricominciare certe esperienze non vi passerebbe neppure per il capo! Volete immaginarla questa guerra futura? Ecco: le bombe atomiche scoppierebbero su tutti i punti del globo e innumerevoli vite umane sarebbero distrutte, disperse, annientate, senza un perché, come se niente fosse... Come il rullo compressore schiaccia una fila di formiche sulla strada, così la forza dell'atomo schiaccierà tutta la superficie della terra ».

AGOSTINO GHILARDI

ROSA VENERINI

dell'Unione del Sud Africa, la Vergine Santissima Assunta in Cielo.

NUOVI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI PRESSO LA SANTA SEDE

Nella scorsa settimana hanno presentato le credenziali al Papa, il dott. Manuel Antonio Pulido Mendez, Ambasciatore del Venezuela, il dott. Giuseppe Kripp, Ambasciatore d'Austria, e il dott. José Félix Aromburu, Ambasciatore del Perù presso la Santa Sede.

LA CASA NATALE DI PIO X DICHIARATA MONUMENTO NAZIONALE

Con decreto del Presidente della Repubblica Italiana, la casa natale del Beato Pio X, in Riese (Treviso) è stata dichiarata monumento nazionale.

Al dispositivo del decreto è premessa la seguente notificazione: « Il Presidente della Repubblica; considerata l'opportunità che la casa natale del Beato Pio X sita in Riese (provin-

cia di Treviso) sia conservata e additata al rispetto della Nazione per l'interesse storico che si collega alle preclari memorie del Grande Pontefice elevato alla gloria degli Altari; su proposta del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione; decreta: La casa natale del Beato Pio X, sita in Riese, è dichiarata monumento nazionale ».

LA FESTA DELLE GUARDIE SVIZZERE

Nella ricorrenza dell'anniversario del Sacco di Roma (4 maggio 1527), la Guardia Svizzera Pontificia, che in quella occasione si sacrificò valorosamente per la difesa del Sommo Pontefice, ha celebrato la sua festa.

Dopo la rivista svoltasi nel bramantesco cortile del Belvedere, 23 nuove reclute hanno prestato giuramento.

NELLE DIOCESI ITALIANE

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Bologna, trasferendolo dalla Diocesi di Ravenna, S. E. Mons. Giacomo Lercaro.

Mons. Lercaro, che succede al compianto Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, è nato a Quinto al Mare, nell'Arcidiocesi di Genova, il 28 ottobre del 1891; fu nominato Vescovo di Ravenna nel gennaio del 1947.

Il Sommo Pontefice, inoltre, ha nominato Vescovo di Nocera del Pagani (Salerno), Monsignor Fortunato Zoppi, Rettore del Seminario di Vittorio Veneto.

LA RIPRESA DEI RAPPORTI DIPLOMATICI FRA SANTA SEDE E GIAPPONE

Il Papa ha nominato Internunzio Apostolico in Giappone, S. E. Mons. Massimiliano di Furstenberg, Arcivescovo titolare di Paltto, che finora aveva ricoperto l'ufficio di Delegato Apostolico in Giappone.

Inoltre, in occasione della firma del trattato di pace giapponese, il Santo Padre ha inviato all'imperatore Hiro Hito, un messaggio augurale auspicando i divini favori su tutta la Nazione nipponica.

SANDRO CARLETTI



Il Delegato apostolico e il vescovo di Nagasaki al capezzale dell'infermo. Vicino appaiono i figli dello scienziato.



Il dott. Nagai lavorava in questo ospedale quando scoppiò l'atomica. Tra le immani rovine fu raccolto quasi dissanguato. La sua consorte fu trovata straziata, con il Rosario tra le mani.



La cattedrale di Hiroshima sta risorgendo dalle rovine. Sarà dedicata alla Pace e alla memoria delle vittime del tremendo bombardamento.



Nella Chiesa della Pace ancora incompleta, dopo commosse parole del Principe Takamatsu della famiglia imperiale, è stato celebrato un solenne pontificale.

15 BAMBINI OSPITI DEL NUOVO ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RAVENNA, maggio.

Il 30 aprile S. E. Mons. Giacomo Lercaro doveva trovarsi a Genova per benedire le nozze di un suo nipote. Tali nozze erano state rimandate una seconda volta in seguito agli impedimenti dell'illustre Zio. Ma una rapida notizia pubblicata dall'« Osservatore Romano » gliel'ha fatte rimandare per la terza volta. « Per la terza ed ultima volta — ha telegrafato l'Arcivescovo al nipote — perchè questo matrimonio s'ha da fare! ».

Il motivo del terzo procrastinato è stato causato da quella nomina improvvisa ad Arcivescovo dell'illustre e grande archidiocesi bolognese.

Ha 61 anni Mons. Lercaro anche se ne dimostra una quindicina di meno. Ultimo di nove fratelli di cui una suora e un altro sacerdote sono morti. La prima Messa la celebrò nel 1914 e poco dopo passò nell'esercito per la prima guerra mondiale dove non arrivò al grado di caporale. Partì e ritornò come semplice soldato di Sanità.

Se ha stabilito di prender possesso della cattedra di San Petronio il 22 giugno è perchè vuole che i quindici bimbi al-

lunzionati del Polesine che egli ha ospitato nel suo episcopio, terminino regolarmente l'anno scolastico. Ne ha ospitati quindici di questi bimbi poveri e sventurati. Li ha collocati nelle stanze del suo palazzo, ha preso per essi una cameriera e una cuoca che accudiscano ai loro bisogni, ma è lui che al mattino li va a svegliare e fa loro recitare la preghiera, come alla sera nel dar loro il buon riposo. Stanno con lui a tavola. Egli si inte-

Successore del compianto Card. Nasalli Rocca, è S. E. Mons. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Ravenna — 15 bambini profughi ospiti nell'Episcopio rimpiangeranno il più trepido protettore. E' il secondo genovese che sale la cattedra di San Petronio.

ressa dei loro compiti e dei loro disagi.

Ecco il cuore paterno del nuovo arcivescovo di Bologna.

La mamma centenaria

A Bologna porterà con sé anche la mamma. Una vec-

china soffice e lieve come una strofe di poesia, immobile sulla poltrona. I capelli bianchissimi ed un volto diafano e trasparente come un'ala. Quan-

do, dopo la nomina di suo figlio all'importante sede di San Petronio, le è stato chiesto se essa andrà a Bologna, ha risposto in genovese: « Se vorrà Giacomino! ».

E' veramente bello e non manca di poesia la presenza del più caro affetto che cuore umano possiede: la mamma, nelle fredde stanze di un episcopio dove si assommano tutte le sofferenze per l'incomprensione e la cattiveria dei « contrari ». Una mano scarna e leggera fa bene alla fronte stanca di un uomo della Chiesa su cui tanta sofferenza s'addensa con le responsabilità episcopali.

Genovese, si è detto, ed uomo di grande cultura. La sua vocazione naturale è l'insegnamento che per una ventina d'anni ha esercitato nei due massimi istituti della Città Superba. Perfino 17 ore settimanali ha fatto di cultura religiosa. Contemporaneamente un'attività sacerdotale d'avanguardia nell'apostolato studentesco. Fondò il « Dida-scaleon » dove raccolse l'intellettualità genovese per la formazione religiosa. L'Apostolato del Mare partì da lui. Tra gli studenti fondò una associazione denominata « Cenacolo » che per insegna aveva un gatto nero e sotto il



Il grembiule della carità è solenne come una cappa d'onore



Sul Sella dopo la scalata di una delle torri.

motto latino: noctem non novi (non conosco le tenebre).

Ognuna di queste attività mirava a raggiungere su ogni strada umana ogni pellegrinante disperso per farlo consapevole della Redenzione di Gesù.

Poi parroco della grande Basilica dell'Immacolata vicino a piazza Corvetto. Infine Arcivescovo di Ravenna nel 1947. Il giorno in cui celebrava il quinto anniversario del suo ingresso nella diocesi romagnola, eccoti la nomina di trasferimento a Bologna. Un altro suo predecessore nella sede di San Petronio veniva da Genova e si chiamava Giacomo. Molti bolognesi lo ricordano ancora e la Storia del Papato lo inserì nelle sue pagine: Benedetto XV cioè Giacomo Della Chiesa.

Il primo gesto

Durante i cinque anni del suo governo spirituale a Ravenna mise lo scompiglio negli avversari e negli assenti. Una mobilitazione generale delle forze cattoliche romagnole. Missioni e celebrazioni religiose da sorprendere gli stessi mangiapreti della Romagna bollente e faziosa. Con un bombardamento massiccio e costante sconvolse il sottosuolo di questa zona religiosamente opaca. Per diversi mesi sguinzagliò 500 attivisti cattolici in ogni angolo della diocesi. Non s'era mai visto fino allora tanta audacia aggressiva in questa terra rossa e anticlericale.

Soprattutto incentrò ogni sua speranza nella devozione mariana. Ultimamente, men-

tre forse stava arrivandogli la nomina di promozione alla Sede bolognese, aveva organizzato le manifestazioni per la incoronazione della Madonna Greca, venerata nella Basilica di Santa Maria in Porto. La corona d'oro che il cardinal Schuster di Milano impose all'Immagine era stata benedetta da Pio XII.

Una grande carità nel suo cuore. Vede gli uomini sullo sfondo della redimibilità cristiana e crede in loro. Per questo ogni sua parola, come lo stile del suo governo spirituale, è improntata all'amore. « Non sanno amare » scrisse ultimamente dei figli ribelli che battono le strade della perdizione. E' quando in una peregrinazione mariana una fabbrica di Ravenna non permise che l'Immagine della Madonna entrasse, Mons. Lercaro con tristezza paterna, restando fuori del cancello disse: « Ma la vostra Mamma vi benedice egualmente! ».

LORENZO BEDESCHI



Un po' di ricreazione con i suoi giovani dell'A. C.



A Genova tra i marinai che venivano ad ascoltare le sue istruzioni

MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi

Comunità Cliniche e Colonie

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »

ERBORISTERIA SCARPARI

Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

MERIDIANO DI ROMA

Dal Giappone all'Africa

Il Giappone e, in varia misura, tutto il mondo occidentale è rimasto scosso dalle violente manifestazioni che hanno funestato la capitale nipponica nella giornata del 1° maggio. Per cinque ore, precisano i giornalisti nelle loro descrizioni, Tokio si è trasformata in un campo di battaglia con due epicentri: il Palazzo Imperiale e la sede del comando supremo alleato.

Una dichiarazione del Consiglio generale dei Sindacati giapponesi dava fuoco agli animi dei dimostranti. Essa accusava il Governo nipponico di aver tradito le aspettative del Paese «negoziando un trattato unilaterale di pace e un patto di sicurezza nippo-americano. Per riarmare il Giappone — continuava la dichiarazione — il Gabinetto Yoshida cerca di accumulare e monopolizzare capitali e di sopprimere la libertà dei lavoratori rivedendo le leggi sul lavoro, vietando gli scioperi generali e riesumando la legge adottata durante la guerra per il mantenimento dell'ordine. I nostri morti devono essere "Opportuni al riarmo" e "Indipendenza vera, allontanando le forze americane"».

Su questa base si è fatta muovere secondo piani meticolosamente prestabiliti, una massa di manovra che si aggirava — dicono i cronisti — sui 300 mila partecipanti, alcuni dei quali mobilitati dalla provincia. Al di sopra della folla tumultuante si agitavano centinaia di bandiere rosse, nord-coreane, di labari con la colomba della pace, di ritratti di Kim Il Sung, e del Segretario generale del partito comunista giapponese Kuichi Tokuda «scomparso» da due anni. Una radio-trasmittente clandestina trasmetteva gli ordini che esperti «agit-prop» facevano abilmente eseguire.

Ad un certo momento si è avuta l'impressione che un vero e proprio movimento insurrezionale fosse scoppiato a Tokio e i dimostranti cercassero di impossessarsi dei centri strategici della Capitale.

La polizia nipponica, tuttavia, è riuscita a controllare la situazione. Purtroppo è stato necessario far ricorso alle armi e i morti, fra tutte e due le parti, sono una decina, i feriti circa due mila.

I comunisti, sfruttando qui il sentimento nazionalista, hanno fatto celebrare in questo modo al popolo giapponese la «festa del lavoro».

STATI UNITI

Anche a New York i comunisti avevano cercato di inscenare una

manifestazione «pacifista» in occasione del 1° maggio. Ma la «base» ha deluso gli organizzatori. Dopo un movimentato corteo, i comizianti si erano affollati ad ascoltare i loro oratori. Ma era venuta l'ora in cui la radio e la televisione trasmettevano un'importante partita di base-ball e i negozi circostanti al luogo del comizio, come d'uso, hanno posto sulla strada gli apparecchi radio e gli schermi televisivi. La tentazione è stata grande: dieci minuti dopo gli oratori non avevano più nessuno che li stesse ad ascoltare. Hanno dovuto mettersi in tasca gli appunti e andarsene.

Tuttavia hanno fatto un nuovo tentativo per rialzare il morale così duramente provato, comunicando che 80.000 persone avevano preso parte al corteo e che in Union Square — luogo del comizio — erano stati accolti da 250.000 persone osannanti, ma poi si sono accorti di aver esagerato ed hanno ridotto la cifra a 6.900. La polizia facendo finta di nulla, li aveva contati con una delle tante macchinette inventate dagli americani. Sembra sicuro che per adesso la stampa sovietica non rivendicherà a nessun Popov l'invenzione di tali calcolatrici.

GERMANIA ORIENTALE

Due turboreattori da caccia sovietici hanno aperto il fuoco con-

tro un aereo civile francese nella zona sovietica della Germania, crollandolo di proiettili e ferendo tre delle 17 persone che aveva a bordo.

L'aereo danneggiato — un DC-4 della Air France — è riuscito egualmente ad atterrare a Berlino.

L'apparecchio volava lungo il corridoio aereo che collega Berlino-ovest con la zona americana della Germania e si trovava alla altezza richiesta dalle autorità sovietiche. La città di Koennern, al di sopra della quale l'incidente si è verificato, figura appunto compresa nel corridoio, largo 30 km., che gli aerei commerciali alleati debbono seguire obbligatoriamente.

Per giustificare l'attacco alle autorità sovietiche non è restato altro che protestare a loro volta dicendo che, invece, l'aereo non rispettava tali disposizioni.

AFRICA

Un giornale svedese dà notizia di misteriosi passaggi per la Svezia di poliziotti dalla zona sovietica della Germania verso la Tunisia e la Libia. Il giornale cita in particolare due casi, che farebbero parte di un programma di una continua esportazione di agenti comunisti verso le regioni agitate dell'Africa del Nord. Questi agenti sono tutti ex membri del corpo di spedizione di Rommel, conoscono a perfezione le località ed hanno buone relazioni con elementi nazionalisti del Nord-Africa.

Il giornale suppone che la loro principale attività sia quella di organizzare il sabotaggio.

G. L. BERNUCCI

PROSPETTIVE DEL 18 COME 25

Ci sembra di aver segnalato che uno dei primi manifesti di propaganda elettorale, almeno a Roma, fu quello nel quale si stabiliva la equazione: 18° uguale 25; il che voleva dire che il 25 maggio come il 18 aprile si tratterà per gli elettori di salvare la libertà e la democrazia contro i totalitarismi.

Come manifesto fu una trovata, ma come principio è divenuto addirittura l'insegna del presente e dell'avvenire. Infatti non soltanto oggi sono ormai tutti convinti che le elezioni del 25 maggio hanno una importanza politica generale, ma si parla addirittura, come una cosa corrente, del rifacimento del Governo su una base più larga per dopo le elezioni, e anche di un ritorno alla formula del 18 aprile.

In realtà però le cose appaiono abbastanza confuse e in attesa di essere determinate nel loro cammino dal risultato elettorale del 25 maggio.

Infatti partendo dalla constatazione, giusta e legittima, che il fallimento delle trattative fra la DC e i monarchici di Lauro ha stretto i legami fra i quattro partiti democratici i quali hanno finito per fare un accordo di massima per collegarsi nelle elezioni, qualcuno ne deduce che, a elezioni fatte e vinte naturalmente dallo schieramento democratico, tanto il PSDI che il PLI esprimeranno l'opinione che fosse ora di tornare al Governo;

siccome, dicono sempre queste voci, De Gasperi continua a essere favorevole alla formula del 18 aprile (anche se la DC lo è un po' meno) tra le elezioni di questa primavera e quelle della primavera prossima si rifarebbe il Governo del 18 aprile che rimposterebbe la campagna elettorale sulla base di quella passata e come prosecuzione di quella. A dir la verità, la cosa appare abbastanza probabile stando le cose così come sono; la solidarietà fra i quattro partiti ha dato buoni risultati, il distacco di due di essi non è stato troppo violento, e se l'esperimento elettorale amministrativo rende, non si vede perché non si possa ricostituire il gruppo delle democrazie cristiana, mazziniana, socialista e liberale. Tuttavia bisogna attendere di sapere che cosa ne dicono i quattro partiti.

Secondo altri invece, e si capisce chi siano, le prossime elezioni dovrebbero dare una forte indicazione a destra; quindi si imporrebbe l'allargamento della base del Governo proprio da quella parte; salirebbero al Governo i monarchici e, attraverso di loro, i missini. Questa seconda ipotesi è meno probabile dell'altra per una semplice ragione di aritmetica parlamentare. Posto anche che le cosiddette «forze nazionali» abbiano una grande affermazione nelle prossime elezioni amministrative — cosa niente affatto certa — questa grande affermazione non muterà per niente il rapporto di forze che è in Parlamento; ora in Parlamento i monarchici hanno una diecina di deputati e su per giù altrettanti senatori; i missini hanno quattro deputati e un senatore.

Tanto varrebbe dire che un Governo appoggiato a tali forze sarebbe viceversa appoggiato soltanto a quelle della D. C. avendo contro tutto il resto della Camera e del Senato. Ora si sa che alla Camera la D. C. dispone di una maggioranza assoluta, sulla quale tuttavia non sarebbe facile contare in un caso come questo che capovolgerebbe la situazione sulla quale furono imposte le elezioni dalle quali uscì il Parlamento; ma al Senato la D. C. non ha la maggioranza e non basterebbero a largirla i pochi voti monarchici e il solo missino. Mettiamo pure che si potrebbe confidare sul fatto che a nessun gruppo converrebbe rovesciare il Governo dato che nessuno potrebbe poi rifarlo senza o contro la D. C.; ma anche senza rovesciare il Governo si possono far tante cose e rendergli la vita così difficile che è inutile provarsi a far funzionare un Governo con una maggioranza ostile. Senza contare, poi, la probabile reazione e contro-reazione nel Paese, cioè un periodo di agitazioni a catena.

Allora? o niente Governo a destra o elezioni politiche anticipate al prossimo autunno, sempre nel caso di forte affermazione della destra.

Un'altra conseguenza del presente periodo sarebbe stato, secondo le voci, il distacco probabile, prevedibile, già cominciato, del PSI dal PCI; in realtà sintomi di questo distacco non se ne vedevano e tutto si riduceva ad affermazioni in funzione polemica. Martedì scorso poi è intervenuto l'«Avanti!» con un articolo di aspetto nenniano a dire che non c'è affatto volontà di mutar rotta, che il partito è solido, che il congresso straordinario non ci sarà e quello ordinario si terrà all'inizio del prossimo anno come prescrive lo statuto. Che il partito sia solido sarà magari un'utopia; il socialismo in Italia, si sa che ormai è ridotto allo stato fluido da un pezzo. Comunque una cosa è certa: se i socialfusionisti avessero davvero la voglia di staccarsi dal PCI dovrebbero prima di tutto buttar fuori Nenni che dal PCI non si staccherà mai. E a tenere Nenni nel PSI ci pensa Togliatti. Quindi niente di nuovo nemmeno da questa parte.

E. LUCATELLO

LE RAGIONI DELLA "TATTICA"

In un recente articolo dell'«Unità» il sig. Palmiro Togliatti opponeva ad uno scritto di Don Luigi Sturzo che Roma «è la capitale d'Italia» e rifacendosi, non si sa per quale arcana affinità elettiva, al conte di Cavour, citava il discorso del marzo 1861 in cui Roma era rivendicata capitale d'Italia, non solo «perché lo richiede la causa della nazione italiana ma anche perché la cosa non può che servire l'interesse di colui che crede, se crede davvero». Forte di questi e altri argomenti il sig. Togliatti domandava: «...La religione e la Chiesa come barriera contro il comunismo, cioè la barriera contro la riforma agraria e le altre riforme sociali, a difesa del grande proprietario esoso, dello sfruttatore, dell'usuraio, del ladro di lavoro altrui, che cosa hanno a che fare con la spiritualità e con la fede?...».

I comunisti hanno la gran ventura di poter mentire e anzi di dover mentire quando suppongono che la menzogna sia utile alla «causa». Così non fosse il signor Togliatti sarebbe un «deviazionista». Dallo scritto di cui ci stiamo occupando, sembrerebbe che il comunismo non fosse altro che un metodo di riforma sociale; mentre invece è ben noto che esso è prima di tutto una «fede». L'espressione è dello stesso Togliatti e venne fatta in circostanze oramai alquanto lontane, quando mise la propria ideologia sullo stesso piano della fede cattolica.

Quel che importa per il marx-leninismo è l'ideologia: in pratica prima e dopo la conquista del potere tutti i compromessi non solo sono possibili ma anche necessari. Però il «primato» della

«fede» deve essere, in ogni caso, dominante. Di quale «fede» si tratti è ben noto dagli stessi scritti dei comunisti, da Marx in poi; si tratta di un apriorismo cui si dà il nome di «scienza» che deve distruggere le superstizioni religiose.

Premesso tutto ciò, noi dobbiamo ricordare al Togliatti che se Roma è capitale d'Italia è anche la città madre del cattolicesimo; per questo i cattolici romani nell'esercizio legale dei loro diritti, faranno di tutto perché l'amministrazione municipale di Roma non cada nelle mani dei comunisti. Per essi la questione prima che amministrativa e politica è religiosa. E del resto lo sa bene anche il signor Togliatti, pur se non lo dice per ragioni tattiche che potrebbero sconcertare gli ingenui ove non fossero codificate nei sacri testi del marxismo.

E' il metodo consueto dei «fronti»: presa la via della conquista legalitaria del potere, il problema principale del comunismo è quello di raccogliere il maggior numero possibile di voti senza badare da chi e mandando avanti persone egregie, forse ingenui e forse no, come sul paretaio si mettono i richiami per acchiappare gli uccelli di passo.

I comunisti si nascondono persino dietro contrassegni di carattere religioso laddove suppongono che possa servire. Perciò è del tutto inutile che i richiami si affannino a far sentire le loro suadenti voci. Non contano mentre invece contano, e come le parole e i propositi scritti e messi in pratica di coloro che li spingono oggi per poi ricacciarli domani nel buio e nel silenzio.

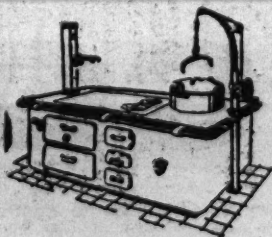
F. ALESSANDRINI



GIOVANNI ROMANIN

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

Tiepido mattino d'aprile quello che ha visto improvvisamente, in questi giorni, nel cielo di Roma, il vagabondaggio lieve di un elicottero mutato, poi, in rapido volo di falco su Piazza Venezia. Ed era bastato un attimo per comprendere che quel volo recava uno di quei messaggi che servono tanto al cuore degli uomini di buona volontà: un messaggio della buona terra! Con l'ultimo giro d'elica, infatti, nell'aria s'era sprigionato un odore asprigno di verdi canepai, denso — di viole, fresco — di latte. Ed era bastato che la parola « canapa » passasse di bocca in bocca perchè alla nostra memoria tornassero fitti di colore lontani paesaggi della « Bassa » emiliana, vaste oasi di silenzio sulle sponde di quel verde mare di sottili canneti, forti lampeggiamenti di calura, la danza lieve della canapa alta sugli steli...

Ma, il messaggio andava oltre il richiamo coloristico della « Bassa », o di altre regioni, per divenire un simbolo di tenacia, promessa di ricchezza. Chi non ricorda, infatti, la tenacia dei nostri canepai, il quadro animato di donne e di garzoni che, un canto dopo l'altro, dalle manelle poste ad essiccare al sole, a fascio d'armi, riescono ad ottenere un filato che per sottigliezza fa pensare a fili di platino? Ma se questa tenacia è nota, non altrettanto lo è la ricchezza di quest'oro verde che abbonda nel nostro Paese. E dire che l'Italia occupa il secondo posto nel mondo per la produzione della canapa e il primo per la lavorazione della canapa stessa!

Per l'avvenire economico del nostro Paese la canapa è, dunque, una sicura promessa di ricchezza sempre che la si sappia valorizzare e sfrut-

ritorno all' sicura ricchezza

tare nei molteplici impieghi che per essa ha cercato l'industria tessile.

Per essere incoraggiati a valorizzarla dovremmo, però, conoscere qual'è il suo più antico blasone di nobiltà, concedendo alla fantasia una libera corsa, senza limitazioni di sorta, nel mondo del passato. Dalla « tela di Penelope » alla rocca e al fuso di Berta, moglie di Pipino,

dagli antichi telai per la tessitura, formati da quattro « panconi » e altrettante « traverse », sino al telaio del lionese Jacquard e a quello ancor più semplificato dell'italiano Bonelli, la nostra fantasia ha di che sbizzarrirsi, senza togliere alla canapa quel tocco d'antica poesia.

Dalla canapa ricordata in varie opere cinesi e particolarmente nello



NELLE FOTO: vari momenti della canapa. Una volta ammessa in acqua, sotto grosse pietre, dopo la scavezzatura, la canapa resistenti tessuti o viene lavorata funi e reti di



Come un occhio vuoto brancicava nel buio tutt'intorno lo spiazzo deserto a quell'ora, una macchia di morta luce lunare tra le ombre incerte degli alberi e quelle più nitide della tettoia, ove i giorni di mercato vitelli e bovini lanciavano l'ultimo desolato mugugno alla sbarra, e stiravano il collo pendulo a guardare esterefatti gigantesche immagini, in quel forte paese di Romagna.

Gli altri giorni la tettoia e lo spiazzo lì di fianco erano dominio dei cordari. Uomini dal collo tozzo, larghe spalle, corte braccia, così formati e deformati da un'antica applicazione diurna, che li costringe a tenere il capo inclinato in avanti, le spalle in continua funzione, le braccia sempre raccolte sullo stomaco a ritorcere, da eterni nemici della macchina, fili e lignuoli. Uomini dal volto macerato come la canapa che ad ogni estate inoltrata annegano a manelli nelle gore puteolenti.

C'era uno, che osservavo all'opera durante i miei lunghi obbligati ozi di quel tempo, puzzolente come la

sua canapa; emanava dall'abito incolore il sentore dei macerati. Ma sopportava le mie domande. Camminava passo passo lungo l'ala di corderia, guadagnando i canapi che gli si ritorcevano dinnanzi, e sembrava un grosso bambino intento ad un giuoco di pazienza. A fissarli, quei canapi, ballavano gli occhi.

— Vedi, ragazzuolo, mi diceva con la sua voce rauca, guarda mo' bene le mie mani, come fanno.

Aveva due manacce di terracotta, che forse conoscevano l'unica acqua delle gore, quando veniva la stagione di ripescarvi, tre volte di seguito, la canapa, per passarla alla filanda.

Da quelle due prominenze indefinibili fluivano i canapi ritorcendosi in una danza serpentina di una agilità elettrizzante. L'uomo sembrava vomitare egli stesso quei fili, come un ragno mostruoso; sembrava tessere una tela filiforme, trasformandola poi in gomitioli, o avvolgendola in rocchetti; una tela che, una volta tessuta, egli gelosamente

IL COR

avrebbe portato seco, per distenderla in agguato chissà dove.

— Vedi, ragazzuolo, continuava egli imperturbato, questo è un filo. E me lo mostrava. Era un filo bianchissimo, lucentissimo, brillava al sole. — Guarda mo' bene questo filo: non è un filo, è un lignuolo. Calcava sul dittongo, tanto comune e gradito ai dialetti di quei luoghi. — E un lignuolo, insisteva, è fatto di tre e a volte anche quattro fili ritorti. Chiaro?

Era chiarissimo, e glielo feci comprendere.

Oro verde ezza d'Italia

Shoo-King, libro di You (V sec. Av. C.), ad un elegantissimo servizio che vi sta davanti mentre tranquillamente gustate una tazza di tè, dai vestiti dei Traci e degli Sciti, citati da Erodoto, e che non sareste riusciti a distinguere « se di lino o di canapa », alle moderne gonne in viscissimi scozzesi, è un alternare di

motivi e di effetti che interessano e vi fanno comprendere quale sia veramente l'importanza di questa fibra tessile nazionale. Pensate: Verone Latino e Columella, Aulo Perzio e Tito Livio, Palladio e Crescenzo, Gallo e Tanara, Malpighi e Spalanzani, Petrarca e Ariosto sono nomi che ci vengono subito in mente parlando della canapa, tralasciando

altri nomi di poeti e storiografi che di essa scrissero in lode.

Ma, a parte questi nomi illustri, il più alto blasone di nobiltà della canapa è dato dalla sua durata di prodotto finito che, senza accorgercene, ci accompagna nella nostra giornata... Siete, infatti, al mare e v'incanta una rigonfia vela che sembra scivolare sull'acqua? Ebbene, cordame e velature sono dati dalla canapa; un amico vi sta a lato, fumando piagamente una sigaretta? Ebbene, il vostro compagno non sa che insieme a quello del tabacco aspira il profumo della canapa, perchè le ultime fibrille di questa, dopo la macerazione, vengono trasformate in carta per sigarette. Siete in automobile? Ebbene, i bordi della carrozzeria sono rivestiti di canapa e canapa trovate nelle cuciture della vostra borsa di pelle, nelle scarpe, nei tappeti per tavoli da giardino, nei cuscini per

salotti rustici, nelle tovaglie delle vostre mense... Insomma, vasti sono gli impieghi che l'industria tessile ha trovato per essa e di cui noi non ci siamo mai resi conto.

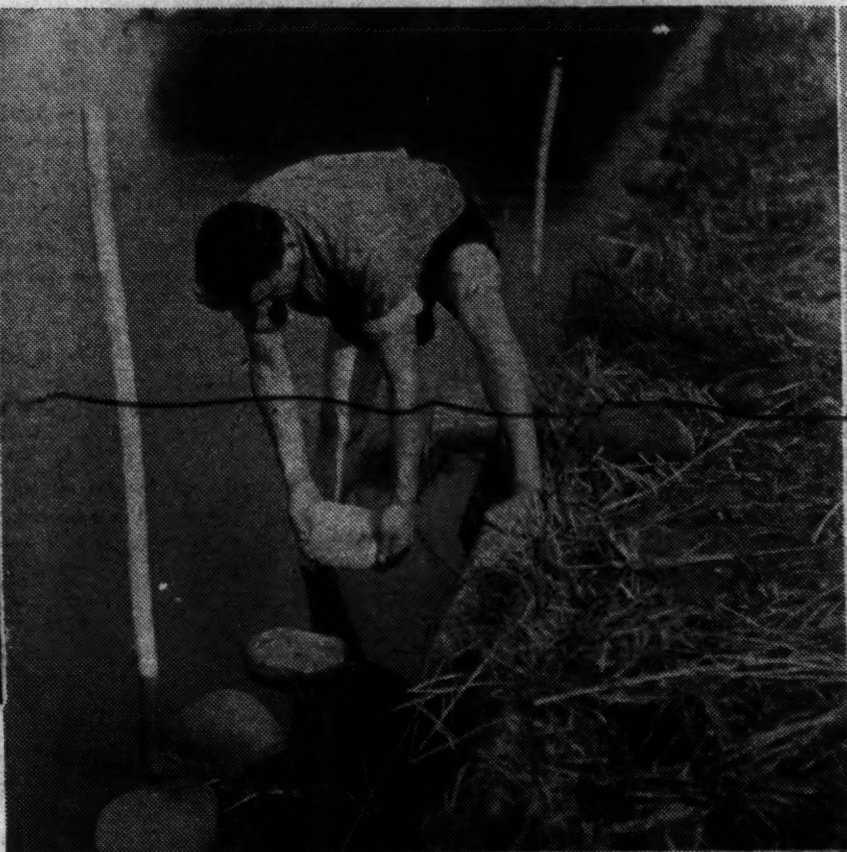
Un ritorno alla canapa è, dunque, il problema del momento e ciò perchè come la Scozia dà credito al suo whisky, l'India al suo cotone e l'Oriente in genere alla sua seta, la Francia ai suoi profumi per toilette e l'Olanda al suo burro e ai tulipani anche il nostro Paese deve tributare il dovuto onore a questa fibra nostrana, non adeguatamente diffusa sul mercato interno. Ciò verrebbe, d'altra parte, a incrementare la situazione canapiera nell'economia del Paese e ad offrire come contropartita caratteristiche di durata e di resistenza.

Ritornare più fattivamente alla canapa è, in definitiva, aprire la nostra casa al sole, alla primavera...

DARIO MARIA RUSCONI



del taglio e della lavorazione: le « manelle » vengono piegate per la macerazione. Poi la canapa viene usata per formare la corda a mano per fabbricare la corda da pesca.



CORDARO

— Oh!, esclamò il cordaro apprezzando il mio viso attento. Allora io prendo tre lignuoli e li metto insieme a mazzetto, e lì ritorco; e così nasce la corda. Ma...

Capii che stava per dire una cosa importante, perchè passando in una mano tutti i capi dei lignuoli, sollevò con l'altra la testa del cencio che gli ricopriva il capo.

— Ma... i lignuoli hanno torsione contraria a quella dei loro fili, sta' mo' bene attento; e in più io li unisco in torsione inversa rispetto a quella che hanno loro stessi. Chiaro?

Il discorso invero era ritorto quanto la corda e i suoi lignuoli; tuttavia assentii nuovamente.

— Oh!, fece ancora il cordaro, ed è proprio questo contrasto, ragazzuolo, che fa stare unita la corda con tutti i suoi fili e i suoi lignuoli! Se no, concluse infervorandosi, se no tutti questi fili scapperebbero ciascuno per suo conto, no?

E levatosi decisamente il cencio, si passò una mano sulla zucca sudata.

Lo spiazzo cieco era come una nota lacerante nella pacata melodia del buio. Un soffio d'aria si levò, quasi a cacciare il lezzo del cordaro dal mio ricordo, l'immagine delle sue mani di terracotta, lievi come ali di farfalla. Dal pendio sulla collina fissavo l'aia bianca e non sapevo distaccarmene.

Il fatto è che quella mattina, dopo una temporanea assenza, ero tornato a veder lavorare il mio uomo: non c'era. Ne chiesi a qualcuno, lì; non lo conoscevano, o per lo

meno non vollero ricordarsene. Allora mi rivolsi ad una vecchietta che se ne stava seduta su una pietra, in un angolo dell'aia, le mani raccolte su un rosario nero, con gli acini grossi come noccioli, con una croce che pendeva lungo la sottana e quasi sfiorava la terra polverosa. La chiamai, le tirai una manica, e alla fine mi guardò. Parve capire ciò che volevo sapere da lei, sembrava anzi che fosse quello il suo pensiero costante.

— E' morto, poerin — biascicò —, l'era mio marito, l'è caduto nella gora mentre che tiravan sù la canapa, poerin... Mah! duro lavoro il nostro!...

E sospirò, chinando nuovamente il capo a terra nella preghiera; nè ci fu verso di farle dire altro.

Mi fermai, scendendo la china, a una svolta dove la strada guardava da quella parte, e nella macchia di luce diafana fu come vedessi d'un tratto passo passo avanzare lungo i canapi impazziti, un enorme ragno che tesseva una tela.

GUIDO GUARDA

CRIVELLO

IL PREZZO DI UN ABITO

Il compagno Pavolini aveva scritto sull'«Unità» (8-4) che «in Italia un vestito popolare cioè a basso prezzo non si può avere a meno di 24.850 lire. Ma il «Tempo» gli oppose l'avviso pubblicitario di una ditta romana che, nello stesso numero del giornale comunista, offriva abiti confezionati di lana a lire 6.900. L'«Unità» non sapeva che cosa rispondere perché colta in contraddizione con se stessa. Il «Tempo» invece offriva al compagno Pavolini un abito in questione, ma il Pavolini, imbarazzatissimo, tacque. Il profondo silenzio è stato rotto dalla Ditta pubblicitaria che, con simpatico gesto, ha offerto al «Tempo» per il compagno Pavolini un abito di 6900 lire. E poiché il compagno, sbugiardato dal suo stesso giornale, non si è fatto più vivo, l'abito è stato destinato alla beneficenza.

Ecco una polemica che è finita molto bene!

IL PELO È IL VIZIO DI TITO

Tito ha perduto molto pelo bolscevico e visto di faccia non si riconosce più. Ma, visto di dietro, si vede che il viziaccio anticlericale gli è rimasto in pieno e non riesce a guarire.

Il Vescovo di Trieste, Mons. Santin, ha dichiarato in una intervista: «Nell'infelice Zona B si è scatenato l'inferno. La gente è terrorizzata da continui e insopportabili interrogatori dai quali nessuno può salvarsi... Ormai nessuno sa quello che può fare né quello che non può fare. Le cose più innocenti, che in ogni paese civile ogni cittadino è libero di fare, là diventano delitti. Alcune persone che esortavo a non abbandonare le loro case, mi rispondevano: «Preferiamo vivere in Piazza Unità e morire assiderati che vivere sotto quell'incubo con quel terrore che ci fa impazzire»».

Brutta malattia, quella di Tito. Presto o tardi, ci si muore.

LA GRANDE LAUREA

Dei cinque Vescovi cinesi che sono in carcere, due furono ottimi alunni del Collegio «de Propaganda Fide» a Roma: Mons. Paolo Teng e Mons. Mattia Toen. Questo ultimo, un uomo intelligentissimo e sempre sorridente, ha lasciato Roma da molti anni. Un giorno che si lamentava per non aver potuto coronare i suoi prediletti studi, un amico romano gli disse: «Stai tranquillo! In compenso di questa mancata laurea, il Signore te ne vuole dare un'altra, e te la darà certamente!». — «Quale?», domandò subito. — «Ci rivedremo e qui o in paradiso; e allora ne riparleremo». Egli sorrise e si asciugò una lacrima. Aveva capito a meraviglia; ed oggi, sorridendo, si prepara alla gran laurea nelle carceri in cui è stato gettato per la sua fedeltà alla Fede.

PREZZI DI FAVORE

La propaganda comunista accusa l'Italia «nera» di non voler acquistare il grano russo e di preferire quello americano.

Facciamo i conti. Il grano americano ci costa circa 6.315 lire al quintale e quello russo ci costerebbe 8.100 lire. La differenza è molta e porterebbe all'aumento del prezzo del pane. E perché mai? Per i begli occhi di Di Vittorio?

L'Italia, per mostrarsi conciliante, ha proposto il prezzo di 7.350 lire — cioè 1000 lire in più del prezzo americano. Ma la Russia non ha accettato. E' proprio vero che la cosiddetta «amicizia sovietica» costa molto cara!

REO CONFESSO

Mentre nei paesi comunisti «comuni», migliaia di cattolici, preti e laici, affrontano il carcere e il martirio per non tradire la Chiesa, ecco che a Roma, un prete, un gesuita, si dichiara comunista. Il comunicato dell'«Osservatore Romano» (1-5) parla di «doppio gioco», cioè pena il p. Tondi tra gli emissari di Mosca, le spie della quinta colonna, che si trovano dovunque.

In casi di questo genere, è facile giudicare severamente gli sciagurati che si macchiano di tanta infamia. Ma il caso di un apostata che precipita in tanta bassezza è semplicemente mostruoso.

Egli stesso si confessa e si giudica. Dichiara di aver votato per il comunismo fin dal 1948. E da allora ad oggi ha continuato a insegnare, a predicare la Fede, a celebrare la Messa. Come si qualifica un fatto simile e il cinismo criminale di simile confessione? Qui è questione non di religione ma di onestà naturale. Nulla c'è di religioso nella «crisi» di questo traditore che depone la maschera dopo aver compiuto la truffa.

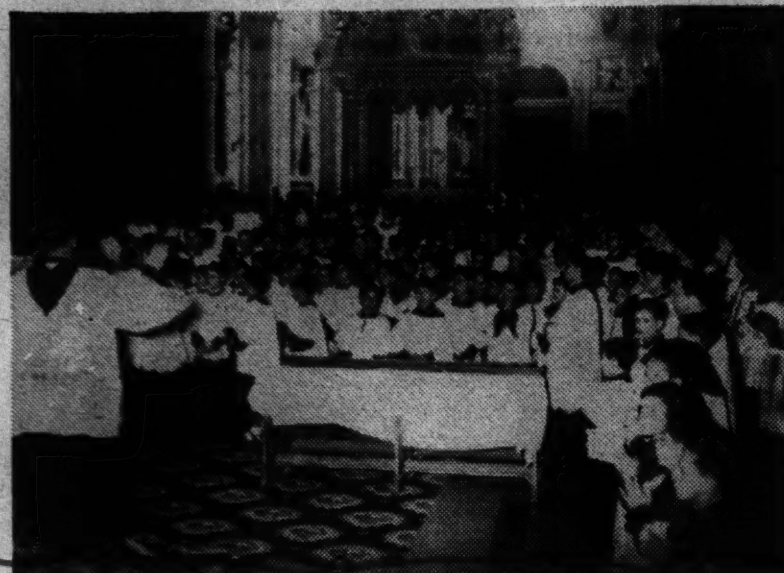
E' sempre vero che gli apostati sono i rifiuti di cui la Chiesa si libera.

Ma questa volta si può precisare il tipo del rifiuto e individuare il pozzo nero che lo accoglie.

MARTIRE



Una torre metallica alta 32 metri si è abbattuta sulla facciata di uno stabile di via San Marco in Milano. Molti danni, ma nessuna vittima.



Il Convegno del «Piccolo Clero Romano» è stato celebrato in S. Giovanni in Laterano dove si sono raccolti per assistere il solenne pontificale di Mons. Traglia un migliaio di chierichetti.



PRIMO MAGGIO DELUSO

R. M. ore 19,30 del 1-5-52: «In relazione alla festa del 1° maggio il ministro della guerra dell'URSS, maresciallo Alex Vassilievsky ha emanato un ordine del giorno in cui saluta i soldati, i sergenti, gli ufficiali ed i generali dell'esercito sovietico. Ecco l'O. d. G.: «Oggi il popolo sovietico ed il suo valoroso esercito celebrano il primo maggio, giornata della solidarietà internazionale dei lavoratori. Noi celebriamo questa giornata con le notevoli vittorie conseguite sotto la guida del partito bolscevico. Vi saluto e mi congratulo con voi in occasione del primo maggio ed auguro a tutti gli effettivi dell'esercito sovietico nel prossimo periodo di addestramento estivo di perfezionare ancora con maggiore tenacia le proprie cognizioni militari e politiche, d'imparare instancabilmente l'uso delle armi e dei mezzi bellici, di rafforzare sempre più la disciplina, la vigilanza e lo stato di mobilitazione combattiva»».

Primo maggio, primo maggio, — ci fai perdere il coraggio — se rimetti ancora in ballo — un baffuto maresciallo — che alle truppe sull'attenti — digrignando al mondo i denti. — con il tono della voce — egemonico e feroce — grida il solito comando — di tenere pronto il brando. — Primo maggio, primo maggio, — cerca d'essere più saggio! — Perché scordi il tuo badile — e ammorghi col fucile? — Perché pesti il seminato — con un grosso carro armato? — Perché stimoli al macello — sia la falce che il martello? — La promessa l'hai tradita, — primo maggio moscovita!

IL BECCHINO IRRIFLESSIVO

R. M. del 30 aprile: «Condanna di suore cattoliche canadesi, assassine di bambini in Cina». — PECHINO - «Sinian Gibao» dà notizia che il tribunale militare del Comitato di controllo della città di Huian ha condannato due «re cattoliche canadesi, dirigenti dell'asilo per bambini di Guian, rispettivamente a due e tre anni di prigione. La delittuosa condotta di queste suore verso i bambini, aveva avuto come conseguenza la morte di oltre 2.000 piccoli cinesi. Uno degli operai, specialmente assunto per seppellire i cadaveri dei bambini nell'asilo, ha dichiarato di aver seppellito oltre 1.000 bambini».

Prendiamo il falso come fosse esatto. — Le mamme li buttavano per via, — e una suora tentava di soppiatto — il salvataggio nella infermeria. — Se morivano poi, non era in fondo — l'intenzione di chi li mise al mondo? — Se ci ripensa, il bravo beccamorto, — non è alle suore che si può dar torto.

SQUADRA AVANTI! MARSCHI!

Tra le notizie registrate il 1° maggio eccone una trasmessa da una radio comunista. Dice: «Anche a Mosca è stato celebrato il primo maggio». La radio ha dato apertura al programma celebrativo con la marcia di Glimka: «La vita per lo Zar».

Proprio vero che nulla si è mutato. — Se ascoltiamo da Mosca le fanfare, — l'inno ufficiale del proletariato — resta sempre una marcia militare.

SFORZI PERICOLOSI

Nel paese di Staletti i comunisti hanno scelto come simbolo per la loro lista elettorale l'immagine di Gesù dopo che la D. C. aveva scelto l'immagine di San Gregorio, patrono della cittadina.

Il Partito Comunista — ha varcato addirittura — ogni senso di misura — per varare una sua lista — nella quale all'elettore — si presenta il Sacro Cuore!

Comprendiamo quel che costa — a degli atei convinti — questa eroica faccenda fosta — di comprimere gli istinti — con il rischio di arrivare — a un rigurgito biliare.

Poesia d'angolo

TUTTI D'ACCORDO

(La scoperta di una lettera scritta da Leonardo da Vinci al Sultano Bayazet ha offerto lo spunto per una calorosa adesione della Turchia alle celebrazioni vinciane che si svolgono ormai in tutto il mondo).

Che bellezza! Tutto il mondo è d'accordo su Leonardo. Nè sgradite stonature nè mancanza di riguardo: lo si esalta dappertutto come uomo di valore superiore.

Istanbul si mostra fiera di uno scritto di sua mano rinvenuto or non è molto negli archivi del Sultano e sul Bosforo un congresso farà eco agli Atenei europei.

Se si pensa un solo istante all'acredine impreveduta che, ad esempio su un Colombo, con ardore sciovinista s'è più volte scatenata, può concludersi che ora si migliora.

Son cadute già in partenza le riserve e le esitanze. E' mancato (è tutto dire, nelle odierne circostanze) un Popoff del Cinquecento per cavarne un regolare contraltare.

Meno male. L'atmosfera resta limpida e serena. Le Madonne, la Gioconda e l'affresco della Cena, i disegni celebrati restan dunque a un sovrano primo piano.

Questo accordo ritrovato su un Gigante dell'ingegno non è forse un nuovo spunto che ci stimola all'impegno di cercar la buona strada fra un groviglio di elementi divergenti?

Se in quel Nome siam d'accordo, arriviamo sino in fondo: accordiamoci sul modo di sanare il mappamondo. Un accordo tira l'altro. Se la stima entra nel gioco, non è poco.

Forse è un sogno ad occhi aperti. Ma ogni volta che si ha una qualche sensazione della buona volontà, s'ha il dovere di tentare che ne vengano dei frutti buoni a tutti!

puf



Pavia, 8 maggio.

Savina De Rosa, studentessa in una scuola privata, approfitta dell'intervallo tra una lezione e l'altra per sostituire, agli elementi del greco antico, quelli della bellezza moderna. «Libro e Saponetta, studentessa perfetta...» dichiara la leggiadra Savina. E quando dice Saponetta, ella intende, per antonomasia, Saponetta di Bellezza Durban's...

«Il "Sapone di Bellezza Durban's" risponde ai requisiti del miglior sapone che si possa oggi fabbricare».

Prof. GUIDO COATTI
Direttore della Scuola Saponiera Italiana

Sono giusto trascorsi centoquarantasette anni da quando, in attuazione parziale di un piano superlativamente megalomane concepito dal primo Napoleone, per un riassetto della città di Milano che la riportasse alla grandezza e alla fama di quando era stata seconda capitale dell'impero romano, sorse alla periferia settentrionale, disegnata dall'architetto Canonica una arena arrieggiante le più celebri levate dell'antica romanità in tutta Europa ed in Africa.

Gli ambrosiani erano allora, intorno ai 150 mila; l'Arena napoleonica ne poteva accogliere trentacinque mila; come dire che a poco meno della quarta parte della popolazione, se si volevano escludere i poppanti, era fornita l'opportunità di godersi spettacoli circensi. I quali, fin quando durò la dominazione del Corso, furono organizzati con molta frequenza e restò celebre la regata che vi fu contesa nel 1811, per celebrare l'evento che il re dell'italico regno era stato giocondato dalla nascita dell'Aiglon.

L'arena sorse nel più bel mezzo di quello che era stato un tempo, a nord del Castello antico, il parco venatorio dei Signori padroni di Milano; e nell'ordinanza che commise al Canonica la grande opera, non si trascurò di ricordare che questo monumento offerto al piacerimento delle moltitudini, attraverso ludi e svaghi di altissimo tono, e quindi espressioni di una nuova civiltà moderna, sorgeva nel punto che, secondo la leggenda, era stato teatro di atrocissima medievale nequizia: un Barnabò Visconti noto per la sua ferocia e per le sue smanie venatorie, aveva sorpreso un plebeo a saettare con infallibile occhio (l'altro lo teneva chiuso) una magnifica lepore. Il Signore, reprimendo l'intimo furore, chiese pacatamente al cacciatore perché avesse ucciso il dardo tenendo chiuso un occhio. E l'altro: «Per prender meglio la mira». Ed allora il Duca ordinò che un occhio gli fosse cavato dal carnefice affinché da allora innanzi egli potesse mirare meglio a suo agio...

L'Arena, realizzata in tempi che gli artisti credevano che si dovesse costruire per i secoli avvenire, è ancora quella; migliorata nel 1928 quando il Comune le conferì la dignità di civico stadio e sostituì gli antichi spalti di terra battuta che quando pioveva a lungo, si dissollevano in molla con solidi gradini di pietra. Nel 1928 la popolazione di Milano era al disotto del milione e comunque il così detto «tifo» per il giuoco del calcio non aveva ancora assunto quelle odierne proporzioni popolaristiche che tutti sanno. Si capisce che l'Arena fosse, più che sufficiente ai più diversi ludi che sino ad allora erano stati ospitati: dai grandi corsi ginnastici nazionali ed internazionali, alle naumachie, dai fuochi di artificio alle corride bene educate, (nel senso che non si doveva arrivare all'uccisione del toro), dalle partite di boxe alle partite di football. O, per essere esatti, più che sufficiente ad accogliere tutta la folla che desiderava presenziare quei raduni spettacolari e agonistici.

Oggi la popolazione è di un milione e trecento mila, ma sportivamente parlando è più di un milione e mezzo, perché intorno a Milano — è noto — si sono polarizzati, come satelliti, centri minori come Sesto San Giovanni che dista dalla piazza del Duomo sei chilometri soltanto e conta 65 mila abitanti; centri che rovesciano correnti di spettatori quando è annunciato qualche spettacolo sportivo di notevole risonanza. Tra il 1928 ed oggi, intanto, nel così detto quartiere sportivo della città, in quanto accoglie due ippodromi e un lido, cioè una vasta piscina per svaghi balneari che piglia acque dal fiume Olona (il fiume, per intendersi, sulle cui rive, dicono pomposamente le antiche guide, nacque Milano, alla stessa guisa che Firenze è nata sull'Arno e Roma sul Tevere e Verona sull'Adige) è sorto lo Stadio di San Siro, ideato e costruito, soprattutto, per competizioni di calcio e capace di cinquantamila spettatori.

Fino allo scoppio dell'ultima guerra Milano si considerava ben provveduta anche da questo punto di vista con l'Arena e con lo Stadio, e non si tralasciava occasione di citare nei commentari sportivi il vecchio adagio ambrosiano: «Milan e poeu pu» significante che Milano esprime in Italia il «non plus ultra» della dovizia modernamente strutturale intesa alle concretezze spettacolari. Ma successivamente sorsero lo stadio di Fi-

DALL' ARENA. Napoleonica allo STADIO da CENTOMILA

renze capace di 60 mila spettatori e poi quello di Bologna con 50 mila; e poi quello di Torino che normalmente ne può accogliere 75 mila ma in occasione dell'incontro Italia-Inghilterra del 1948 ne accolse, sia pure disagiatamente, 90 mila. E poi si annunciò la dilatazione dello Stadio romano in guisa da por'arne la capacità a 95 mila.

E' perfettamente naturale che di fronte a quelle realtà Milano si sentisse a disagio e sognasse lo stadio dei cento mila. Effettivamente qualche erede della megalomania napoleonica sognò addirittura lo stadio dei 150 mila, che soverchiassero in imponenza quello di Wembley di 120 mila e quello di Berlino di 130 mila; così da poterlo offrire ad ogni sorta di ludi e, soprattutto, alle olimpiadi.

Ma poi si ebbe timore di tanta audacia e si ripiegò sul progetto dei cento mila. Il quale, in questi giorni, è stato, in via di massima, deliberato dal Consiglio comunale per cui, se non sorgeranno intoppi, fra tre mesi si dovrebbero iniziare i lavori. Ma non si tratterà di uno stadio costruito ex novo, bensì della dilatazione razionale di quello di San Siro, la cui capacità verrebbe, appunto, raddoppiata. Per due anni si è discusso, polemizzato, contrastato, prima di giungere a queste decisioni; né è da credere che i dissensi siano tutti sopiti.

Rimane, tuttora, tenace, una forte corrente di sportivi e di urbanisti che vorrebbero invece ampliare l'Arena napoleonica. Ma, a parte che triplicare la sua capacità recettiva è forse un problema tecni-

camente troppo arduo, sta la ostilità quasi insormontabile della Soprintendenza ai monumenti, cui quei cento quarantacinque anni di vetustà del monumento napoleonico, uniti al prestigio artistico di alcune sue parti, come il Pulvinare, le Carceri, la Porta Trionfale, hanno fatto molta impressione, donde un veto a menomettarlo in un città in cui, a dire il vero, il rispetto all'arcaicità non è stato finora molto vigile, quando si è trattato di dare respiro e spazio ai più prepotenti rammodernamenti della «capitale morale».

L'ampliamento di San Siro imporrà una spesa di un miliardo e duecento milioni e risponderà, negli intenti del Comune che l'ha deliberato, ai criteri di una politica di democratizzazione dello sport.

Oggi per chi non lo sapesse, lo spettacolo sportivo a Milano è molto caro, più caro che in qualsiasi altra città d'Italia. Non è infrequente il caso che per godere le ebbrezze di una partita, sia pure di superlative risorse, si impongano prezzi di ingresso varianti dalle 800 alle 4 mila lire; a cui bisogna aggiungere la spesa di duecento lire di tranvai, che San Siro dista sei chilometri dal centro ed è servito da linee tranviarie straordinarie con prezzi altrettanto straordinari. (Non vogliamo istituire raffronti né commentarli in questa sede; ma sovente nelle gallerie della Scala sono offerti posti — in piedi si intende — al prezzo di 150 lire, meno che al cinematografo).

L'elevatezza dei prezzi di San Siro è stata giustificata sin qui dalla modesta sua capacità recettiva. Aumentata quella capacità si potranno ribassare i prezzi. Così almeno si spera.

La somma di un miliardo e mezzo è giustificata, d'altronde, dalla necessità di provvedere a una radicale sistemazione e dilazione delle strade adducenti allo Stadio che si trova, si è detto, in un quartiere già oberato di folle sportive fedeli frequentatrici degli ippodromi. Nelle giornate delle grandi competizioni vi affluiscono in media dalle dieci mila alle quindici mila automobili (e questo è stato un argomento che ha corroborato la tesi degli avversari dell'ampliamento dell'Arena innegabilmente più comoda per la sua centralità: dove collocare — si è detto — gli autoveicoli senza intralciare il traffico del centro?) e naturalmente occorrono parcheggi adeguati.

Quando Milano abbia il suo Stadio da cento mila, si capisce che potrà con più frequenza accogliere competizioni internazionali ed anche aspirare ad essere un anno o l'altro, sede di Olimpiadi. Ed allora tutto l'orgoglio cittadino potrebbe essere soddisfatto.

Non vi sono, d'altronde, rose senza spine. Oggi le spine sono espresse da un duplice ordine di considerazioni. Prima: l'approvazione del progetto da parte delle autorità tutorie, dato che all'ampliamento di San Siro sono contrari anche forti nuclei di cittadini tra i più idonei a giudicare l'opportunità, leggi gli sportivi e i loro sodalizi, verrà o non verrà?

L'altra considerazione è di carattere, diciamo così, sociale. C'è molta gente che di fronte a una realtà di due esistenti stadi, l'Arena e San Siro, nega l'urgenza di spendere un miliardo e 200 milioni per realizzare un nuovo Stadio, enfiando dell'altro, in una città in cui sono ancora non meno di cento mila persone male alloggiate e alcune decine di migliaia alloggiate in modo quasi inumano.

E' ben vero — si obietta — che il Comune non farà che anticipare quella spesa di cui si rivarrà coi proventi degli incassi e, in definitiva, non darà un soldo delle finanze statali. Ma non sarebbe stato meglio devolvere quella somma alla immediata costruzione di alloggi popolari?

Naturalmente sarebbe occorso, persuadere la cittadinanza in genere, gli appassionati agli sport in specie, che bisognava saper attendere e affrontare prima un problema così pressante come quello delle case la cui soluzione affranterebbe la città da una delle sue più penose situazioni contingenti: quella delle baracche, dei tuguri, degli ipogei, degli anfratti tra le rovine levati al compito di abitazioni civili.

Prima l'utile poi il dilettevole, insomma. Ma conveniamo che i tempi non sono molto propizi alla efficacia di certe propagande...

Ecco, comunque, un caso in cui si sarebbe potuto sperimentare per la prima volta, alla maniera elvetica, un referendum popolare. Dal quale, chi può indovinare? avrebbe anche potuto uscir fuori che la maggioranza preferisse lo Stadio comodo alla dimora comoda.

CIRO POGGIALI

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Istri) Aut. ACIS N. 72588

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. Mario Sartori
SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO
A richiesta opuscolo gratis
Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Venezia - S. Simeon Piccolo, 553 - Tel. 22946
Milano - Via Rubens, 21 - Telef. 490057
Direttore Sanitario: Prof. Dott. FUMMI A.



Inter-Milan è l'appassionante movimentatissima partita che si ripete ogni anno.



«Tifo» eccessivo: le cancellate crollano sotto l'impeto degli sportivi e... l'arbitro scappa negli spogliatoi.

IL BANCHETTO DI NOZZE

Giovanni Barnes, rigirò fra le dita il biglietto: aveva uno strano odore di rose, ricordo di mani femminili, e i caratteri ondeggianti, esili, parevano usciti da una penna di ninfe, fatta di vento e di luna.

Luigi Marselli era stato suo amico all'accademia: un giovinotto grosso, dalle spalle quadrate, due baffi folti che ricoprivano interamente il labbro superiore e due occhi acuti, pieni di quanto vedevano: era uno degli allievi più quotati. Aveva organizzato una mostra di quadri, notata con lusinghieri apprezzamenti dai critici per il tocco delicato e sicuro, e per la linea che rivelava, pur tra il groviglio delle reminiscenze, uno stile personale.

Era qualche anno che i due non si vedevano: s'erano salutati in un cupo mattino di novembre davanti alla stazione, quando Luigi

goli, aggrappate a rampini invisibili.

La tavola enorme si svolgeva intorno alle pareti: in fondo, al posto d'onore, gli sposi e, poi, giù giù, i vari invitati. Erano più di ottanta, senza dubbio. Giovanni era capitato a un angolo, tra due signori grassocci che interrompevano con esclamazioni di meraviglia l'instancabile attività delle mascalte.

Tutto quel chiasso gli dava noia: risate, grida, dovunque, un parlottare sommesso, tra un continuo tintinnare di forchette e di coltelli.

Giovanni guardava quei visi che s'accendevano. Le signore avvolte in vesti ricamate, a fogge ghiribiz-

Sono Barnes, dell'Accademia di belle arti...

Quello aggrottò le ciglia, e gli fissò in faccia due occhi significativi.

— Via, non fingere — continuò — ti vergogni forse? con me?

L'altro abbassò lo sguardo, quasi avesse esaurito le forze in quell'occhiata troppo prolungata.

— Vergogna? — esclamò infine — di che? di chi? Forse la mia voce non vale i vostri quadri? — E sorrisse amaro.

— Un'altra! un'altra! — scandivano i convitati, schiamazzando senza posa. Il violinista e il chitarrista lo trascinarono via, e attaccarono un brano antico, che gorgogliava nel petto prima di effondersi in parole. Il cantante fu applaudito calorosamente.

— Non sono bravo? — domandò a Barnes — Non me li merito questi applausi?

E vuotò un bicchierino che uno gli porgeva.

— Ma... e l'arte? — ricominciò Barnes.

— Tutto all'aria: l'arte! l'arte! Che vuoi che me ne faccia dell'arte, se manca il pane, il tempo, ogni affetto? Quando una sera, terminato l'ultimo tubetto di colore — l'ultima pennellata fu la striscia infinita d'un'alba sul mare — mi trovai senza più un soldo — capisci, un soldo —... E poi mi morì la madre, poi un fratello, poi mi ammalai — sono rimasto tre mesi all'ospedale... L'arte, continuò poi con un sorriso feroce, — non è arte anche questa? Vuoi sentire?

Si staccò dall'amico, raggiunse i due che suonavano e barattò qualche parola con loro, incominciò un motivo sonnoletto, con una cadenza smorta, come una nenia.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Non era certo adatta al luogo e alle persone: Barnes osservava i visi che si piegavano in atteggiamenti ridicoli, senza senso — su quella marea di corpi senz'anima, quella canzone aleggiava con la forza della verità.

Avrebbero voluto un andante, un allegro; e invece le note piovevano dall'alto, senza fretta, monotone, tristi. Eppure, chi aveva cuore, avrebbe ascoltato in esse un palpito, profondo di poesia: era arte, indubbiamente, anche quella: arte grande, sciupata tra tanti fiati avvinazzati e stanchi. Né lo sposo differiva dagli altri: aveva il volto pezzato; i baffi si piegavano con insistenza sul labbro superiore; gli occhi erano senza luce. Era quello Luigi? Quello che aveva attirato su di sé tante speranze? Barnes ebbe un brivido.

— Lo conosci? — chiese poi additandolo ad Amerigo. E' Luigi Marselli...

— Marselli! — esclamò l'altro stupito — Marselli! Ridotto a un ricco, senz'anima... M'hanno parlato di lui: fa l'industriale. Lavora col padre in una grande fabbrica di medicinali.

Tacque, per un istante: il brusio delle confidenze, i pettegolezzi si affollavano ai loro orecchi.

— E l'arte? — domandò ironicamente a Barnes — Luigi Marselli ha pure preparato una mostra lusinghiera...

Marselli non ascoltava quei discorsi: era tutto occupato a rispondere a un omaccione che gli s'era accostato di dietro con un grosso garofalo bianco all'occhiello.

Quando gli invitati sciamarono, uno dopo l'altro, rimasero insieme Barnes e Battari. Sottobraccio si avviarono per la prima strada che incontrarono.

— E' la tentazione del demonio — disse Battari — il denaro! L'artista è ricco perché ha tutto, fuorché il denaro: quando si lascia vincere dalla brama di possedere, perde tutto: diventa povero. Tu credi ch'io abbia tradito l'arte: non è vero. L'arte mia s'è affinata, s'è fatta più spirituale, perché purificata dal dolore. Io canto, ma il canto è anch'esso un'arte. A casa, non te l'ho detto, ho ancora qualche pennello e qualche tubetto: talvol-

ta dipingo. Ma prima dipingevo perché me lo imponevano, ora perché ho bisogno di esprimere la sensazione che il canto suscita nel mio spirito. C'è una relazione profonda tra canto e pittura, ma sarebbe troppo lungo spiegarla.

La sera s'accendeva di mille luci: le ville sparse sui colli vibravano come un'armonia di colori.

— Il canto mi serve a vivere: ma è qualcosa di spirituale: e quando torno a casa, sono sempre più ricco di quando ne sono uscito. Di questa ricchezza io sono ricco; più ricco di Marselli che pure sembrava tanto felice. Qualche mese fa, un amico mi propose di entrare in uno stabilimento: ho rifiutato. Sono solo, e il poco che mi abbisogna so trovarlo in altra maniera che facendo i conti o tenendo in ordine un libro mastro. Per ora ho la voce: canto quasi ogni giorno. Mi vengono a chiamare i due amici — il chitarrista e il violinista — Sono anch'essi due artisti, nel senso più alto della parola. La nenia che ho cantato per ultimo è opera del violinista. Finora ho resistito alla tentazione del denaro: domani, non so quel che mi attende: ma certo, spero di morire io prima che la mia arte.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto durante il banchetto erano dileguate: la conversazione con Battari aveva portato nel suo animo un soffio di vento fresco: Marselli stesso, che aveva piegato al facile benessere, si dileguava davanti all'altro che aveva tenuto fede alla sua vocazione. Il pianoforte, nascosto in un angolo dello stanzone, l'invitava con un richiamo strano: sul leggio aperto era rimasto uno spartito su cui aveva segnato le prime armonie della romanza medioevale. Il silenzio profondo della notte entrava col profumo delle rose che dormivano sulla spalliera del giardino. Per ora, anch'egli non aveva tradito la parola. Corse al pianoforte, tentò i primi accordi. Il motivo musicale gli si scioglieva tra le mani distese sulla tastiera, più morbido d'un soffio d'aprile. Si sentì contento: contento come Battari che dava le prime pennellate a un paesaggio notturno, più contento di Marselli che sembrava correre verso la felicità.

Barnes rincasò stordito. Le sensazioni gravi che gli s'erano affollate nel petto

SPORT

SIGNIFICATO DELLE MILLE MIGLIA

Chi ha seguito lo svolgimento della Coppa delle Mille Miglia attraverso i servizi speciali della RAI si è reso conto del pericolo che l'industria italiana ha corso di fronte alla minaccia delle tedesche «Mercedes», le quali, tornate per la prima volta dopo la guerra alla grande corsa italiana, hanno dimostrato di avere tutte le possibilità di aspirare autorevolmente al successo. Fino a Siena, Kling, che aveva marciato alla fantastica media di 138 Km. all'ora, sembrava non avere rivali, agli effetti della vittoria finale, tanto più, che il suo immediato antagonista, Taruffi su «Ferrari», era stato costretto a ritirarsi a Poggibonsi e l'altro alfiere della «Ferrari», Bracco, era distanziato di ben 12 primi.

Ma proprio dopo Siena e, particolarmente, nel durissimo tratto Firenze-Bologna, che comprende gli aspri passi della Futa e della Raticosa, si è sviluppata la controffensiva italiana: il pilota biellese, infatti, che è uno dei migliori specialisti europei, se non il migliore in senso assoluto, di gare in salita, ha rimontato lo svantaggio e già nella città di San Petronio precedeva di oltre 1 minuto il campione tedesco. Nei successivi tratti di strada la «Ferrari» di Bracco, brillantissima in pianura non meno che in salita, guadagnava ancora terreno tanto che a Brescia, la vettura italiana tagliava vittoriosa il traguardo con 4' primi e 32 secondi di vantaggio sulla «Mercedes» di Kling.

Il successo entusiasmante di Bracco ha un significato che trascende il valore già altissimo rappresentato dalla prova in sé e che si ripercuote positivamente sulle altre manifestazioni della stagione. Quest'anno, infatti, le «Ferrari» non hanno praticamente — data la assenza dell'«Alfa Romeo» — rivali nelle corse in circuito: un insuccesso, quindi, della casa modenese alle Mille Miglia nel confronto con le «Mercedes», avrebbe almeno posto l'interrogativo se le affermazioni delle «Ferrari» sarebbero sempre così brillanti se vi fossero altre macchine dello stesso valore e della stessa preparazione.

L'offensiva tedesca alle Mille Miglia, invece, meticolosamente preparata e condotta da un gruppo di piloti valorosissimi, fra i quali figurava anche Caracciola, vincitore di un'edizione della gara bresciana, ha dimostrato che la macchina italiana è in grado di sostenere vittoriosamente i più impegnativi confronti. E giustamente Bracco, su-

bito dopo l'arrivo, nel rivolgere il suo grazie al Comm. Ferrari, l'ha definito «il più bravo costruttore dell'industria italiana».

Per le «Ferrari», dunque, che finora hanno mietuto allori su tutte le strade europee, la vittoria di domenica è senza dubbio la più lusinghiera e la più completa, perché conquistata su una rivale agguerritissima.

Ma l'affermazione della vettura modenese, non deve far dimenticare gli eccellenti risultati conseguiti da altre macchine e da altri piloti, oltre quelli, si capisce delle «Mercedes» di Kling e di Caracciola, classificate, rispettivamente al 2°



Sulla vastissima terrazza della stazione di Roma si sono effettuati esperimenti di volo con elicotteri per studiare un eventuale servizio aereo di trasporto viaggiatori.

e al 4° posto assoluti; non deve far dimenticare, soprattutto, la mirabile prova di Luigi Fagioli — un pilota che in questi ultimi anni, forse, non è stato valorizzato come la sua altissima classe merita —. Il campione marchigiano, che ha 57 anni suonati, infatti, al volante di una «Lancia Aurelia», non solo ha vinto la categoria gran turismo, l'asse 2000, precedendo di oltre 14 primi l'ottimo Anselmi, pure su «Aurelia», ma si è classificato terzo assoluto, precedendo Caracciola che pilotava una vettura di cilindrata superiore. Il successo di Fagioli, oltre a confermare le straordinarie qualità dell'«Aurelia», dimostra — com'è stato rilevato per Bartali — che «la classe non ha età».

Del pari lusinghiere le prove fornite dalle piccole «Fiat 500-C» di serie, le quali hanno marciato a oltre 88 di media, come quelle delle «Fiat» 1100 e 1400, della «Lancia Aprilia», delle francesi «Dyna-

Panhard», e «Renault» e delle tedesche «Porsche». E' ottimo del pari, il comportamento della «Oscar» 1100, che pilotata da Cabianca, ha viaggiato a oltre 115.

La media del vincitore, come è noto, è stata di 128,591 Km. all'ora. Purtroppo anche quest'anno la manifestazione è stata funestata da incidenti due dei quali mortali e questo getta un velo di tristezza e di lutto sui risultati, per altri aspetti magnifici, delle Mille Miglia 1952.

BARTALI E' SEMPRE LUI

Gli osanna che tutti i giornali hanno elevato all'indomani della vittoria di Bartali nel Giro dell'Emilia sono indubbiamente fondati e soprattutto meritati dal campione toscano, ma, a nostro modo di vedere l'entusiasmo che l'impresa di Gino ha suscitato dipende da una non del tutto esatta valutazione della presente situazione del ciclismo europeo; dipende, in altre parole, dall'ostinarsi di molti a voler considerare Bartali un «vecchio» che ormai lavora soltanto di puntiglio e di volontà. Questo con-



Il capo del gabinetto inglese Churchill consegna al capitano dell'«Arsenal» vincitrice del campionato inglese, la coppa della vittoria.

cetto è lo stesso che faceva definire l'anno passato ai coloristi delle cronache sportive, «commoventi» le affermazioni di Gino nelle varie prove e, in particolare al Giro di Francia. Ma Bartali stesso — come abbiamo avuto occasione di ricordare qualche tempo fa — ha voluto precisare chiaramente che egli non è affatto vecchio e che i medici affermano che il suo fisico è quello di un giovanotto di 26 anni; giustamente, quindi, Giuseppe Ambrosini ha intitolato su «La Gazzetta dello Sport» il suo commento al Giro dell'Emilia nel modo seguente: «La classe non ha età». Nei confronti di Bartali, dunque, non è il caso di parlare di prodigi o di miracoli, ma soltanto di classe eccelsa, di qualità atletiche insuperabili, qualità — e questo va soprattutto sottolineato — rimaste intatte attraverso le fatiche di una fra le più lusinghiere carriere che la storia dello sport registri, grazie a un sistema di vita veramente esemplare. La vittoria di Bartali, inoltre, ha scompaginato in pieno tutti i pronostici della vigilia, poi-

ché nessuno, o quasi, aveva pensato a includere nella lista dei favoriti il «vecchio», e il «vecchio» ha dato una lezione a tutti, come seppa darla l'anno scorso alla vigilia del Giro di Francia, ai soloni della tecnica i quali soltanto all'ultimo momento mostrarono di accorgersi di lui e che frettolosamente si decisero a dargli un certo credito nella squadra italiana destinata al «Tour» nel quale, peraltro, proprio quello che in un primo momento — sempre secondo il giudizio dei «tecnici» — avrebbe dovuto essere un modesto gregario — fu il migliore di tutti gli italiani.

Il Giro dell'Emilia, infine, ha dimostrato una volta di più quanto inesatto fosse il punto di vista di quelli secondo cui, la presente stagione avrebbe segnato irrimediabilmente il declino degli assi, perché questo pessimistico pronostico è stato a mala pena formulato, che tutti e tre i nostri maggiori atleti, tutti — Bartali, Coppi e Magni — hanno dimostrato che la loro classe ancora non ha rivali.

VETRINA

UNIVERSALE STUDIUM

UNIVERSALE STUDIUM - Per la divulgazione culturale. Editrice Studium, via della Conciliazione, 44, Roma. Volumi di pag. 160, L. 200. Abbonamento a 20 volumi L. 3000. Conto corr. post. 1-12429.

Scintillante gioiosa, vivace iniziativa! Finalmente una Universale nostra! Nostra: cioè cattolica: cioè colma al centomila per cento di tutte le garanzie che sa dare, e dà, un'iniziativa meditata, con sovrano criterio di verità tradotta praticamente in atto mediante lavori assolutamente originali. Universalità e originalità che pongono questa Universale Studium alla primissima avanguardia di una divulgazione culturale, a raggio, si direbbe, privo di confine giacché non vi è argomento che potrà ad essa rimanere estraneo. Ciascun volume tratta unico oggetto. Pertanto ogni problema avrà la propria analisi, ogni argomento la propria sintesi; e con esemplare chiarezza di esposizione. Le materie sono ripartite nei seguenti gruppi fondamentali: Filosofia, religione pedagogia — Diritto, sociologia economia — Letteratura, arti — Storia, biografia — Medicina, psicologia — Matematica fisica, scienze naturali. Alcuni cenni, benché rapidi, sui primi volumi, già pubblicati.

PAOLO TOSCHI - Il Folklore. Da folk-popolo, e da lore=sapere, cioè «il sapere del popolo» nacque il nome alla scienza che ne tratta. Dieci affascinanti capitoli, e ciascuno dotato di specifica bibliografia, movimentati di usanze, riti credenze, tradizioni, scientificamente ordinati in cicli. L'uomo, l'anno la famiglia, il lavoro, la vita sociale, canti, danze, forme drammatiche fiabe, leggende, proverbi, indovinelli, giochi e giocattoli, arte popo-

lare, superstizione magia: repertorio vastissimo, che rivela e sviluppa tutto un mondo fervido di vita, tenace e determinate, denso di un proprio credere, fare e volere.

ATTILIO FRAJESI - La matematica nel mondo antico. Dai principali sviluppi della matematica antica fino alla matematica medievale (sec. XV compreso) si è condotti alle soglie della matematica moderna. Sfila così un'avvincente progredire di conoscenza, dove l'astrazione emerge da esperienza e necessità di vita. Le matematiche preelleniche, Talete, Pitagora, Platone, Euclide, Archimede, Apollonio, il periodo greco-romano con Nicomaco ed Erone, il periodo medievale con il Fibonacci costituiscono altrettanti momenti di un universale sapere scientifico, presentati in forma densa ed acuta, ma insieme singolarmente piacevole, limpida accessibile.

PIO X VI HA DATO GESU' di Di Pietro Maria

DI PIETRO MARIA - Pio X vi ha dato Gesù. Soc. Ed. «Vita e Pensiero». Reparto G., pag. 74, formato 20x25.

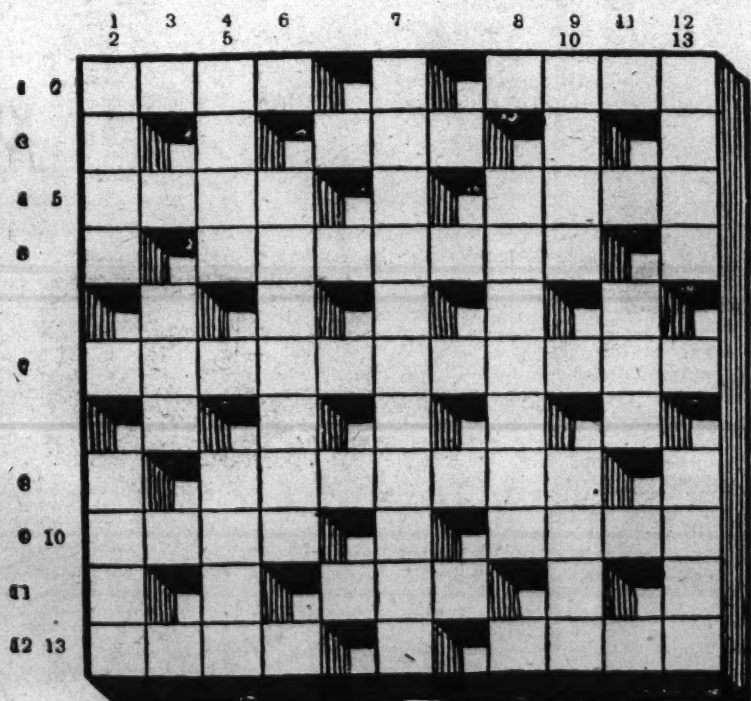
(Gisp.) - Narra la vita del Santo Pontefice in forma episodistica, talvolta con piglio didattico — che serve ai grandi — seguendo la biografia del Beato con aggrazata e ben appropriata fantasia, (anche se... «una pentola vola» non appartenga precisamente a quando il Papa era curato, bensì patriarcale).

E' un libro che avrà ampia diffusione nel mondo dei piccoli perché noi grandi comprendiamo bene quanto l'Autrice rileva: «dal Papa santo vengono i santi!».



La colomba di Picasso non vola più verso Mosca. Sembra che il pittore si sia stancato delle imposizioni comuniste e rivedicando la sua libertà artistica si è messo fuori dalla linea segnatagli. Molti intellettuali vanno intanto staccandosi dal comunismo.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Teme il rosso — 2. Altipiani africani — 3. Comanda in Etiopia — 4. Sono sempre salati — 5. Coperto di spine — 6. Ci dà molti colori — 7. Stimolo, sprone a fare — 8. Si è ribellata — 9. Vi si nascondono le fiere — 10. E' ambedue in breve — 11. Li studi col costume dei popoli — 12. Famoso eremita — 13. La patria di Alfieri.

VERTICALI:

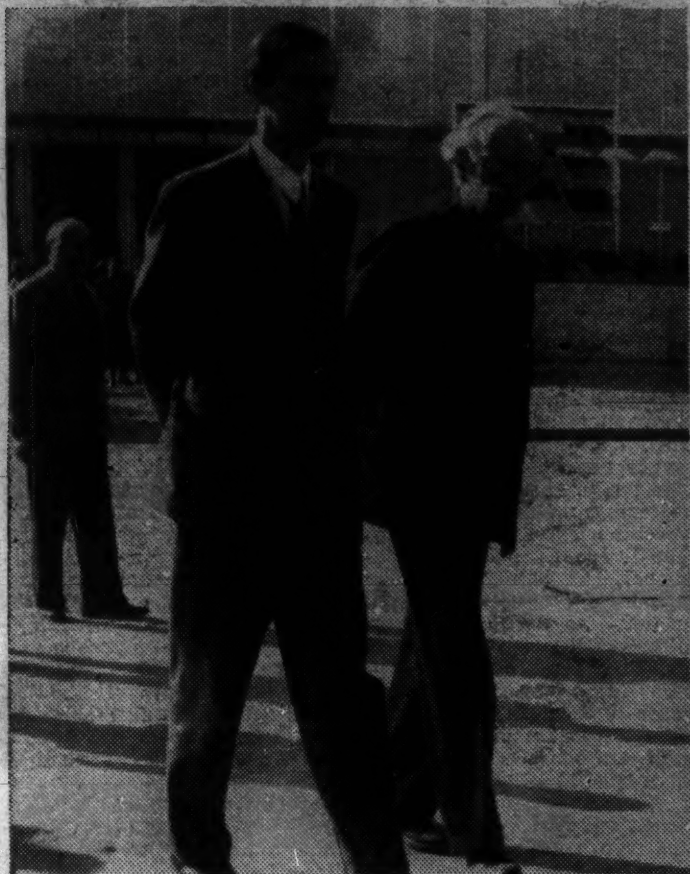
1. Pianta aromatica — 2. Gabbia per polli — 3. E' sempre solo — 4. Non si trova ad ogni piè sospinto — 5. Canti di lode — 6. Celebre, famoso — 7. Ruba ma non ferisce — 8. Acquisti su larga scala — 9. Quando spari la devi avere giusta — 10. Tu ami in latino — 11. Quella dell'oro non esiste più — 12. Affronta pericoli e morte — 13. Invasero la Spagna.



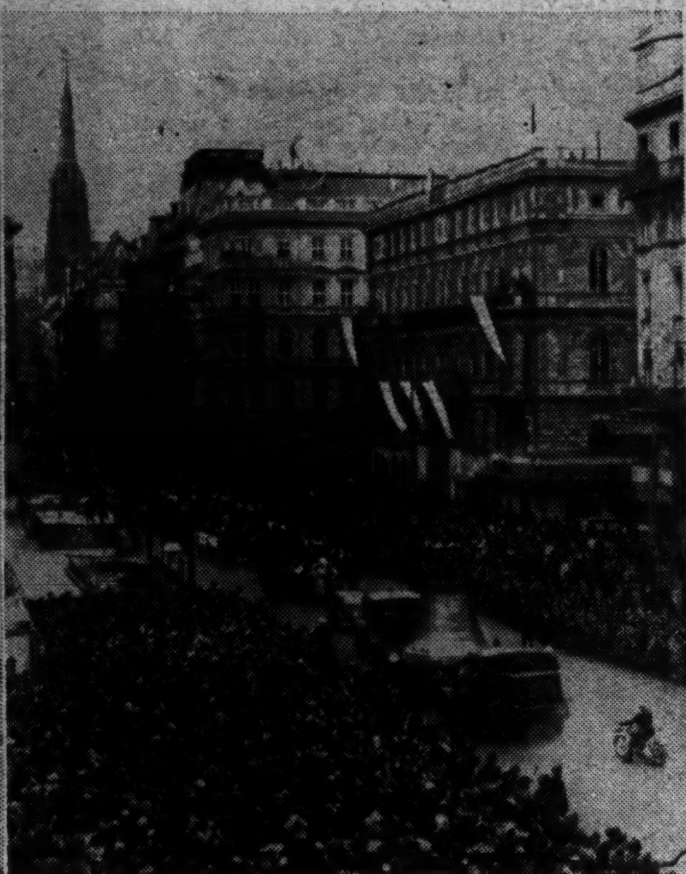
Il personale del campo d'aviazione di Londra saluta il «Comet», aereo quadrimotore a reazione che con 36 passeggeri, ha coperto in 24 ore la distanza di 10 mila km fra Londra e Johannesburg.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Papa Riccardo e il giovane figlio hanno visitato Milano in attesa di scendere negli abissi marini nei pressi di Capri. La «battisfera» sta per essere ultimata nei cantieri di Terni. Due giornalisti italiani saranno compagni dello scienziato.



Un corteo di 150.000 persone ha accompagnato dalla fondatoria al Duomo di S. Stefano la «Pummerin», la nuova campana della Chiesa Madre di Vienna che i cattolici austriaci, scelte avanzate di Roma, hanno donato al loro storico Duomo.



Sotto lo sguardo del dittatore, l'armata rossa ha celebrato il 1° Maggio offrendo una prova del suo decantato pacifismo con un impressionante apparato bellico. Il «passo dell'oca» è stato il numero più attraente.



1° Maggio sulle vie di Belgrado: anche qui sfilate di armati passati in rivista dal maresciallo Tito. L'esaltazione della forza proletaria è un fattore indispensabile per la dottrina comunista.



D'mostranti anti-comunisti, profughi dalla Russia, hanno celebrato il 1° Maggio, portando davanti al consolato russo di Nuova York questi cartelli in cui si attacca il governo e la politica dell'URSS. Tra l'altro vi si legge: «la repubblica comunista non è la Russia!».



Ad Ancona è stata posta la prima pietra del primo centro italiano di cura e recupero per bambini affetti di reumatismo e di cardiopatia. Il centro sorgerà a cura della P.C.A. e con il contributo del Ministero dei Lavori Pubblici. Il ministro Rubinaeci ne illustra i compiti.

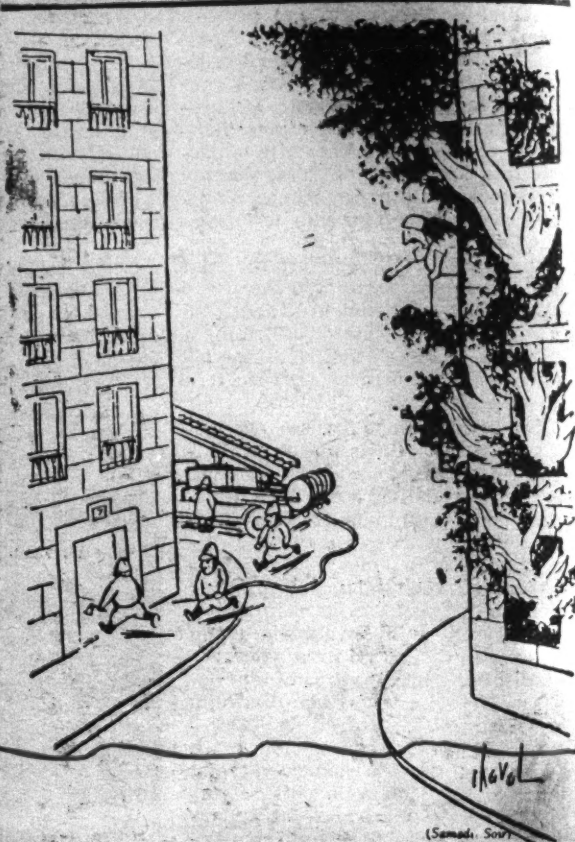


I lavoratori romani si sono riuniti nel Teatro Adriano per ascoltare la parola dell'on. Cappugi che ha illustrato il significato cristiano del lavoro accettato come condizione di educazione personale e mezzo di bene sociale.



Il 2 maggio, il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha ricevuto i Consiglieri territoriali della Somalia, che hanno espresso al Capo del Governo la riconoscenza delle popolazioni somale per la saggia opera dell'Amministrazione italiana.

ridiamo se e possibile



«Ehi, è qua!».



«E questa è la casa che l'a chitetto si è fatto costruire per sé».



Tempo perfetto.



Il barone suona il clarinetto.